SAGGIO
DI
OSSERVAZIONI

Su la forza Medica di alcuni Rimedj Noſtrali

DI

GIUSEPPE MICCOLI

Dottore di Medicina in Napoli.

MDCCLXXXVII.

Preſſo AMATO CONS.

Con Licenza de' Superiori.

SUPPLEMENTO

Per toglier di mezzo qualunque eccezione può opporre alle osservazioni enunciate l'interessata impostura, io aggiungo quì alcuni fatti recentamente accaduti, i quali provano sempre più qual conto debba farsi della Genzianella, del Papavero, dell'Ortica nei casi accennati in questa operetta.

LA GENZIANELLA.

UNa figlia del Signor D. Gabriele Saccares, melanconica di temperamento, di anni 22., dopo un parto immaturo fu sorpresa da una febbre, la quale manifestò sul nascere il suo carattere putrido, biliosо, maligno, e nella prostrazione delle forze, e nella qualità dei vomiti, e delle dejezioni ventrali, le quali, oltre ad esser cariche di una bile verde, guasta, puzzolentissima, presentavano tratto tratto dei vermi. Fu curata sulle prime questa inferma con pillole composte di croco, di camomilla, di assa fetida;

e mercurio dolce. Le si accordarono per nutrimento dei brodi, e le si interdissero le frutta, ed in particolare il Limone; la febbre intanto, ed i sintomi, che l'accompagnavano, divenivano ogni giorno più orribili, e più mortali. Furono consultati successivamente il Dott. Villari, ed il Dott. Cameoli, i quali sostituirono alla medesa indicata il latte, ed i bagni freddi. Per ultimo il Dott. Taglia, supponendo, che questa scena fosse originata da suppressione lochiale, ordinò l'applicazione delle sanguisughe alle pudende, e quella dei vescicanti alle coscie; ma tutto inutilmente; vi si aggiunse anzi la comparsa di un tumore considerevole alla regione dell' utero, ed un dolore spasmodico in tutto l'addome, con convulsioni continue, che si esacerbavano ad ogni picciola occasione fino all' inghiottire di un sorso d'acqua, e finalmente una magrezza, ed una prostrazione di forze eccessiva, talchè i parenti, ed i Medici, che l' assistevano, disperando dell'esito, l'aveano abbandonata ai pii offizj dei Sacerdoti.

Ta-

Tali erano le circostanze della Signora Donna Maddalena Saccares quando io fui a visitarla. Riconoscendo dalla considerazione dei sintomi enunciati la febbre per causa, e fomite di tanti disordini, persuasi le persone, che la assistivano a farle prendere nelle ore della mattina, ed in quelle della sera una dramma di polvere di Genzianella, la quale, per maggior commodo dell' inferma, si fece ammassare in forma di pillole. Le proibii i brodi, ed il latte, e volli, che avesse usata per bevanda la limonata non molto fredda, e che avesse mangiato qualche spicchio di portogallo, e qualche poco di lattuga spruzzata con dell'aceto, temperato per altro coll' acqua; giacchè la sua estrema sensibilità non le permetteva di usare nè bevande molto gelate, nè sostanze troppo aspre, e pungenti.

L'esito di queste prescrizioni fu sì sollecito, e favorevole, che nel giorno medesimo, in cui ne imprese la pratica, incominciarono a calmarsi le spasmodie, ed il tumore a diminuir di volume. Il giorno dopo il tumore, ed

il dolore appena diedero segno di esi-
stere; calmossi la febbre, i polsi si mo-
strarono più vigorosi, e le evacuazio-
ni migliorarono notabilmente di con-
dizione. Nel terzo giorno tutto fu
in calma; si continuò per altro a far-
le prendere qualche dose di Genzia-
nella, le si accordarono i gelati, e
l'aceto, che tolerò molto bene, e le
si diede qualche cucchiajo di pasta fina
cotta nell'acqua semplice fintanto che
fu in istato di ripigliare l'usato sistema
di vivere, e di andare a respirare un
aria più pura, e più amena.

Effetti non meno solleciti, non me-
no efficaci, non meno sorprendenti pro-
dusse la Genzianella nella Figlia del-
la Signora D. Teresa Orlandi. Que-
sta Giovine, di temperamento ple-
torico, di anni 17., dopo aver lottato
12. giorni continui con una febbre di
carattere apertamente maligno, nel mo-
mento che la Madre, ed il Medico,
che l' assisteva, disperavano maggior-
mente della sua vita; intraprese col
mio consiglio l'uso della lodata radi-
ce alla dose di una dramma, che pre-
se di tre in tre ore, bevendo continua-

men-

mente dell' acqua fredda acidulata talor col ſuco del limone, talor coll' aceto. Dopo la ſeſta doſe la pelle, che era ſtata chiuſa oſtinatamente fino a quel punto, ſi aprì con violenza, e laſciò libero il varco ad un copioſo ſudore; i polſi da piccioli, ed intermittenti alti divennero e regolati, e finalmente dopo la decima doſe della Genziamella, e l' undecimo giorno della malattia l' inferma fu ſenza febbre.

Ai fatti enunciati di anzi devonſi aggiungere il caſo di due pericoloſiſſime febbri, periotica l' una, l' altra coſtituzionale con convulzioni e petecchie oltre altre febbri di minore rimarco guarite felicemente nel pubblico Oſpedale detto degl' Incurabili dal valente Medico Signor D. Gaetano Fimiani.

PAPAVERO BIANCO.

IL celebre Dottor Cutugno, parlando ai ſuoi numeroſi diſcepoli dei mezzi, che rieſcono utili, per calmare gli ſpaſmi, ed i dolori atrociſſimi di quelle ferite nelle quali v'à tenſione, ed enfiamento, raccomandò

lo-

loro di applicare alla parte affetta un cataplasma di sommità, e di stipiti di papavero bianco, assicurando d'aver appreso per esperienza, che in tali circostanze questo era tra mezzi fin or conosciuti il più semplice, il più efficace, il migliore.

ORTICA.

IL Signor D. Gennaro Casoria, dopo aver sofferto per mesi e mesi un spasmodico dolore di testa, cadde in una oppressione, in una stupidezza, in un abbandono tale che non potea reggersi senza sostegno, e, scosso con violenza, ed interrogato, appena articolava poche parole sconnesse, incoerenti, confuse, e presto presto ricadea in braccio al primiero profondo letargo. I rimedj impiegati per curarlo furono molti; ma tutti inutili. Si pensò finalmente ad un cambiamento di aria, e si scelse a questo oggetto il soggiorno di Lauro. Giunto ivi peggiorò, e peggiorò a segno che fu posto in mano dei Sacerdoti. In questo stato erano le cose, quando giunse in

Lau-

Lauro la Cognata dell' Infermo. Seguendo questa le istruzioni avute da alcuni Medici, gli fece applicare lo spirito fumante di sale amoniaco alle narici, li fece stropicciare asprammente le piante dei piedi con dei sinapismi, e con stimoli di altro genere, ma senza pro. Si determinò finalmente alla disperata di farlo percuotere colle ortiche, (tale era il consiglio, che io avea dato ad un Sacerdote Fratello dell' Infermo, il quale era stato qualche giorno prima in Casa a consultarmi).

L'esito di questa risoluzione fu sì favorevole, che il Sign. Cassoria, scosso dal letargo, che lo opprimea, cominciò sul momento a discorrere, a ragionare, a chieder ristoro, e finalmente a camminare senza appoggio per Lauro, ove tuttavia trattiensi, per assodar sempre più, col benefizio dell'aria, la ricuperata salute.

INTRODUZIONE

IO mi lusingo di aver già fatto veder chiaramente I. che i medicamenti artifiziali, e stranieri sono inutili, pericolosi, e non di rado apportatori di funestissime conseguenze. II. che le produzioni anche le più comuni, e le meno accreditate dei nostri Paesi, tali, e quali ci vengano somministrate dalla Natura, sono i migliori, anzi i soli presidj a cui l' uomo sano può affidare con sicurezza la conservazione della sua salute, e l' infermo la guarigione delle sue malattie (1).

(1) *Quantunque la dimostrazione di una tal verità si rilevi chiaramente dall' Articolo VII. e dalla seconda parte del mio Saggio sul pregiudizio &c. nulla di meno mi riserbo a darne una prova più palpabile, e più convincente, in un Opuscolo il quale non tarderà molto a vedere la luce.*

Finalmente che i pregiudizj fatali di una mal intesa educazione soffocando in noi le voci, ed i movimenti benefici dell' istinto, e della Natura ci mettono nella dura necessità di ricorrere a un' arte, la quale osservando indefessamente il genio, e le inclinazioni della natura ci additi quali sono i soccorsi i più atti a prevenire, e ad abbattere quelle morbose indisposizioni, alle quali gli uomini (parlo di quelli che si sono alienati in tutto o in gran parte almeno dallo stato della Natura) vanno pur troppo frequentemente soggetti.

Da questi principj, che la ragione, e la esperienza ci presenta fuor di contrasto ognuno può di leggieri dedurre che la forza medicamentosa di una pianta, di un' erba, di un acqua, o di qual si voglia altra produzione della Natura, determinata da un osservatore imparziale ed esatto ha nei progressi e nella perfezione della vera medicina quella parte che non vi hanno avuta, nè vi avranno forsi giamai quelle teorie il più delle volte chimeriche e capricciose, delle quali l'opere del ciarla-

ta-

tanifmo e dell' impoftura van non di raro adorne e faftofe. Ed oh piaceffe al Cielo che i Medici de' noftri tempi, feguendo le luminofe tracce di Ermete, di Ippocrate, e di tanti altri fcrittori di immortal fama fi deffero il penfiero di farci ravvifare nella femplice, e fincera efpofizione dei fatti, che fuccedono continuamente, la virtù medicamentofa di quelle benefiche produzioni di cui la natura ha provvifti prodigamente i noftri paefi; non ftenteremmo allora a conofcere che fenza i Legni delle Indie, le Corteccie ed i Balfami del Perù, il Rabarbaro della Perfia, la Salfa del Brafile, la poligala, e la ferpentaria della Virginia, fenza i magifteri, le triache, gli elettùarj, gli elefiri, e tanti, e tanti rimedj inutili, e difpendiofi, vi fono nei noftri bofchi, nei noftri monti, e nelle noftre campagne dei medicamenti, che rimediano efficacemente, e con ficurezza a qual fi voglia genere d' infermità. Diffi colla femplice, e fincera efpofizione dei fatti, giacchè quefto è l'unico mezzo, che guida a conofcere con ficurezza il grado precifo di quella efficacia medica-

mentosa, di cui la natura ha aricchito prodigamente la maggior parte de suoi prodotti. La medicina (scrive a questo proposito colla usata saviezza un grave Anotomico) vuol fatti, e non ragioni, e poco dopo soggiunge, e questo spirito le è tanto proprio, ed intrinseco, che qualunque cognizione entra in lei, se non è cognizione di fatti la rigetta come inutile, e spuria (1).

Se insussistente, e ridicolo fù il metodo di coloro, i quali pretesero di argumentare la virtù dei rimedj dal colore, dalla figura, e dalle altre loro esterne prerogative; se assurda e fallace fù l'opinione di Galeno, e de suoi seguaci in dedurre questa da certe qualità chiamate da loro primarie, non meno insussistente ridicola, fallace, ed assurda si è la condotta di quei moderni, i quali mentre si affannano di rilevare la forza medica dei corpi da quei principj, che estraggano dai medesimi

(1) *Dello spirito della medicina Ragionamento di Domenico Cotugno* pag. 21. v. 24.

ſimi col ſoccorſo del fuoco o di qualche meſtruo, ſono obbligati di rinunziare alle regole migliori della più ſana filoſofia, ed alla eſperienza, la quale ha fatto vedere ad un conſeſſo di perſonaggi (1) ſuperiori ad ogni eccezione nel cavol fiore, e nel Solano due corpi quanto ſimili nei loro principj, altretanto diverſi ne' loro effetti e nelle loro virtù.

Non v'à pianta, non acqua, non droga non erba &c. dalla quale poſſiamo riprometterci coſtantemente di un certo effetto; parlando di medicamenti tutto è relativo al clima, al temperamento, all'età, ed alla cagione da cui ha origine la malatia. Quel rimedio, che oggi dà la ſalute a quell' ettico, a quel aſmatico, a quell'idropi-

(1) *Memoria dell' Accademia Reale delle Scienze anno* 1708. *Da queſta ſi rileva, che il Solano detto furioſo rende per analiſi chimica gli ſteſſi principi del Cavol fiore, l' uno utile, e giocondo alimento, mentre l' altro è un formidabile veleno.*

co, domani ne uccide cento altri. Non basta dunque dire (1), che l'acqua marina

(1) *Appena può esprimersi il danno che ne risulta alla misera umanità dalle opere di quegli Scrittori, i quali parlando delle virtù medicinali di una pianta, di una droga, di un' acqua, di un' erba, si contentano di dire in generale, è* febrifuga, antidropica, diuretica dinforetica &c. *senza individuare i casi, e le circostanze, nelle quali dall' uso di questi rimedj possono attendersi i promessi effetti. Il Popolo il quale non vede ordinariamente le cose oltre la scorza allettato dall' incantesimo di una parola si determina a far prova o in se stesso, od in altri di un medicamento che cento, e cento circostanze particolari gli rendono funesto, od inutile. Ciò basta perchè tal rimedio, il quale applicato nei casi convenevoli non andrebbe disgiunto dagli effetti i più prosperosi, si acquisti generalmente il nome di inefficace e di pernicioso. Io mi sono incontrato, non à molto, con un Empirico, il quale domandato del per-*

rina a cagione d'esempio toglie i gonfiori, che l'orticazione dissipa le paralisi, che il Zolfo sana le Etigie &c. Bisogna individuare minutamente, e con precisione le circostanze, nelle quali questi rimedj producono tali effetti, o ciò che vale lo stesso, dare una semplice, e sincera istoria di quelle malattie nelle quali è riuscito profittevole l'uso di qualsivoglia medicamento. E questo è quello che mi sono studiato

 di

---

perchè aveva prescritto ad un uomo attaccato da gagliarda febre inflammatoria la China China, rispose francamente: perchè ò letto in molti Scrittori di nome che la China China è il sommo, anzi l'unico antifebrile. In questo errore che costò la vita a quell' infermo infelice non sarebbe caduto certamente il grossolano Empirico, se gli Scrittori nei quali egli avea letto che la China China era l'unico antifebrile avessero individuato con precisione quali erano le febri, nelle quali essa avea luogo, e quali all' opposto quelle nelle quali riusciva, micidiale, e dannosa.

di fare nel presente Opuscolo, nel quale volendo far conoscere al popolo l'efficacia medica di alcuni di quei rimedj, che crescono nei nostri Paesi sotto la semplice destinazione della Natura, ho esposti colla necessaria esattezza e sincerità tutti quei fatti, che mi ha somministrati la lettura degli Scrittori di maggior credito, la testimonianza d' uomini di fede incorrotta, e la assiduità delle mie private, ed imparziali osservazioni.

ACQUA MARINA

NOn è nuovo presso i Medici l' uso dell' acqua marina. Avevalo già fino dai primi tempi prescritto, e registrato Ermete nel suo libro sacro, che con tanta cura, e gelosia custodivasi dai Sacerdoti Egiziani nei più segreti luoghi del Tempio; e dalla sorpredente efficacia di questo rimedio riconobbe Euripide la guarigione dell' Idrofobia, da cui era stato assalito.

Ippocrate ne fece gran conto per curare le ulceri scorbutiche, e molte cutanee malattie. Erasistrato se ne servì nelle convulsioni, Asclepiade nella Itterizia, e la prescrisse mescolata col vino, nel disegno, che il medesimo coll' ajuto dei sali, di cui quest' acqua è impregnata, fosse più penetrante, ed aprisse più efficacemente i pori cutanei.

Celso l' ebbe in gran pregio per curare le febbri di genere periodico. Dioscoride applicolla alle membra contuse, e paralitiche, ne prescrisse i vapori nell' Idrope, e la riconobbe, co-

me un pronto, ed attivo purgante. Fin quì gli Antichi.

Tulpio, ed Elmonzio ci danno quest'acqua come un sicuro specifico della Idrofobia, ed il Signore Geoffrois ci lasciò una Storia molto favorevole alla loro opinione.

I più recenti Scrittori, specialmente gl' Inglesi, hanno perfezionate ed arricchite di molto queste scoperte. Abbiamo una pregevole raccolta di osservazioni pubblicate a Oxford dal Dottor Russel di Lewe in Sussex, dalla quale si rileva la somma efficacia dell' acqua marina nello sciogliere i più forti, e difficili arresti delle glandole, e nel domare la pertinace acrimonia degli umori scrofolosi.

Successivamente il Signor Addincton confermò colla propria autorità le osservazioni del Dottor Russel, e ci diede nell' acqua medesima un facile, e sicuro mezzo per garantirsi dallo scorbuto di mare, e per liberarsene ancora, quando la malattia non ha per anche oltrepassato il primo grado.

I Medici di Francia, ed una gran parte dei nostri Italiani riconoscono nei

nei bagni di acqua marina una forza risolvente, corroborante, ed astersiva; se ne servono internamente nelle morbose congestioni delle viscere; ed alcuni l'usurpano in qualità di antelmitico (1).

Ma quì non si debbono ristringere le virtù dell'acqua marina. Ella ha delle altre prerogative, che la rendono ancora più utile, e pregevole in Medicina. La ragione lo persuade, e le seguenti osservazioni fatte con tutta la possibile esattezza non lasciano luogo a dubitarne.

Osservazione I. Nella Città di Ravenna l'anno 1771. dopo le frequenti dirotte pioggie, che si ebbero tra lo scadere di Agosto, e l'incominciare di Settembre, essendosi rese fredde le ore mattutine, e serotine, mentre

(1) *Il Sig. Dot. D. Saverio di Feo Cel. per l' invenzione del Catetere flessibile e di un pessario utilissimo nel prolasso dell' utero mi à assicurato di avere curate molte persone da questa malatia con semplici bagnature di acqua marina.*

nel resto della giornata si soffriva un eccessivo calore, insorsero specialmente nella Plebe delle dissenterie, che insensibilmente dilatandosi si resero epidemiche, e contagiose. Sulle prime i tormini erano moderati, rari, e copiosi gli scarichi, e le materie consistevano interamente in un miscuglio di siero, e di bile; poscia si raddoppiavano i tormini, più scarse, e più frequenti divenivano le dejezioni, e le materie non erano, che un puro mucco intriso di vivo sangue. La circostanza più incomoda di queste malattie si era una febbre di genere periodico in sembianza di terzana doppia, o continua, ma di un'indole così perversa, che in breve si faceva putrida, remittente, ed anche maligna.

Si erano tentati inutilmente i più conosciuti, ed accreditati rimedj, quando un Professore (1) mosso dalle riprensioni del Redi, che dà il nome di mal'

---

(1) *Il Dot. Olimpio Miccoli di Ravenna padre dell' autore di questo opuscolo.*

mal'accorto, e d'inesperto a chiunque lascia invecchiare i flussi disenterici dopo essersi scoperta l'efficacia dell'acqua di monte Catino detta comunemente del *Tettuccio*, che la scuola spargirica di Padova si studia d'imitare col sale marino, si determinò a far pruova dell'acqua marina mescolata con una porzione di acqua comune.

L'esito corrispose interamente ai suoi desiderj; mentre pochi giorni dopo essersene intrapreso l'uso nel pubblico Spedale *di Santa Maria della Croce*, si contarono molti infermi perfettamente ristabiliti, oltre un eguale, e forse maggior numero di cittadini che per consiglio del lodato Professore avevano intrapreso l'uso dell'acqua medesima.

La fama non tardò molto a divulgare colla moltiplicità delle cure la qualità del rimedio, il quale egualmente costante, che mirabile nei suoi effetti ebbe finalmente il vanto di liberare una sì cospicua Città da una malattia, che poteva cotanto divenirle funesta (1). Os-

(1) *Si avverta, che a tutti quegl'* in-

OSSERVAZIONE II. Il ſovrano beneficio preſtato dall' acqua marina nel domare i fluſſi diſenterici, e la perverſa qualità delle febbri, che l' accompagnavano, diede motivo a farne pruova negli anni ſeguenti nelle febbri periodiche, malattia aſſai frequente, e comune preſſo gli abitatori di quel baſſo, e paludoſo Paeſe.

Non ſi potrebbero ſenza oltrepaſſare i limiti di una ſemplice memoria qui regiſtrare le tante, e sì varie ripruove avuteſi finora della efficacia di detta acqua nel fugare coteſte febbri; baſterà ſolo accennare, che nell' anno

1778.

---

infermi, nei quali la lingua era ſpalmata di un viſcidume verde, o giallaſtro, che avevano della nauſea, ed inclinazione naturale al vomito, premettevano i lodati Profeſſori all' acqua marina una doſe di radice d' Ipecocuana, e cremor di tartaro; e queſta ſteſſa lodevole pratica è ſtata anche adottata da me quì in Napoli, e poſſo aſſicurare il Pubblico di averne ſempre ottenuti degl' ottimi effetti.

1778. in cui regnarono epidemicamente tali malattie due valorosi Medici, della di cui amicizia molto mi pregio, contarono un immenso numero di persone guarite perfettamente coll'acqua marina, e fra queste molte ve n'erano, su delle quali la China-China non aveva fatto verun effetto, e trattine pochi, tutto il restante andò esente dalla noja delle tanto facili, e comuni recidive.

Nello spazio di cinque anni ho avuto motivo di vie più accertarmi in quest'a Capitale (1) della efficacia dell'acqua marina nel domare con somma sollecitudine, e senza noja degl'infermi

(1) *Quosta sorta di febbri non è meno frequente, e comune in Napoli attesa la temperie del Clima, il dominio tirannico dei venti australi, l'abuso delle carni, dei lardi, grassumi, pasticcerie, formaggi, olj, e cose simili, e riuscirebbe anche più fatale, se non fosser in qualche maniera corretta dall' uso grandissimo, ed universale delle bevande fredde ed acidule.*

mi tutte quelle febbri, che dall' imbarazzo delle prime strade, o dal lentore, e viscidume degli umori sono prodotte. Passando sotto silenzio la cura fatta ad un Servidore per nome Giovanni di Montemagno, che nello spazio di quattro giorni restò libero da una febbre putrida esantematica accompagnata da intermittenza di polsi, subdelirio, convulsioni, e da altri gravi, e pericolosi sintomi, e la guarigione del Sig. Conte Bonsi Riminese, il quale dopo avere più volte osservati i buoni effetti dell' acqua marina nel guarire le febbri del detto carattere, n' ebbe finalmente in se medesimo una sicura riprova, essendosi liberato in pochi giorni coll' uso della medesima da una gagliarda febbre, che per la complicazione, e malignità dei sintomi aveva messo in qualche pensiero il Professore curante, e tanti e tanti altri casi di non minore rimarco, basti l' esempio in persona del Sig. D. Domenico Troisi. Questo Giovine di temperamento sanguigno di anni 23. nel giorno 2. Settembre l' anno 1786. fu colto improvisamente da una galiardissima febbre,

bre, la quale oltre all'aver per compagni il vomito, il dolor di testa, e le convulsioni, lo privò di sensi in maniera che stette sei ore, e più in forse di vivere. La mattina quando io fui a visitarlo avea la faccia infuocata, e tinta di macchie livide, gli occhi scintillanti, e prominenti all'infuori, la respirazione affannosa, lo stomaco nauseoso, ed inclinato al vomito, le urine scarse, e fecciose, e la pelle bagnata di un sudore quasi freddo. Gli feci prendere sul fatto un vomitivo, il quale gli procurò delle evacuazioni abondantissime di una bile guasta e corrotta, senza però che si avesse, o nella febre, o nei sintomi la miglioria desiderata. La mattina seguente bebbe per mio consiglio una libra e mezza di acqua marina, col metodo che sarà indicato a suo luogo. Non passò un quarto d'ora che si aprì il ventre, e cominciò a scaricare delle materie puzzolentissime in una copia molto abondante; il dolor di testa cominciò a cedere; la febre comparve più mite, e le urine meno torbide, e men confuse; replicò il rimedio per due altri giorni,

ni, in una dose però dimezzata, e stette bene.

Osservazione III. Un giovine di temperamento cachetico dell'età di 19. anni in circa, dopo una violenta affezione di animo fu improvisamente sorpreso da un gonfiore nella faccia, nel collo, e nell'addome con difficoltà di respiro, e soppressione di orina, accidenti, ai quali rimediai prontamente coll'uso dei convenienti diaforetici, ed idragoghi.

Venti giorni dopo, essendosi egli incautamente esposto al freddo notturno nell'atto medesimo, che stava riscaldato, e molle di sudore, fu di nuovo attaccato dall'enfiagione, la quale s'impossessò di tutto il corpo; tornò la difficoltà del respiro, e la soppressione delle orine; ebbe dei tremori, vomito, convulsioni, ed una specie di subdelirio.

Gli feci applicare sul fatto dei larghi vescicanti alle braccia, ed alle coscie, gli prescrissi dei lavativi un poco irritanti, ed un miscuglio di ossimele scillitico, e di canfora, cose che avendogli procurato un abbondante evacua-

cua-

cuazione, gli arrecarono un pronto, ed efficace sollievo.

Il giorno dopo per consiglio di un certo Professore prese una mistura di radice di scialappa, e di Mercurio dolce, ma senza effetto; si tentò la gommigotta, l'elaterio, e la scamonea, ma senza prò: il ventre ad onta di questi gagliardi stimoli, e della frequente applicazione di lavativi acri, ed irritanti, mantenevasi ostinatamente chiuso, e le orine conservavano tuttavia la loro scarsezza, e feccidume.

Si venne finalmente all'acqua marina, della quale glie ne feci prendere una libbra per lo spazio di 27. giorni, dopo dei quali restò libero totalmente da ogn'incomodo, non rimanendogli, che una molesta debolezza, che sotto l'uso degli opportuni corroboranti non tardò molto a dileguarsi.

Quasi nello stesso tempo in una villa vicino a Ravenna visitai una Donna, cui la ritrocessione della scabbia procuratale da un unguento carico di Zolfo aveva prodotti quasi i medesimi effetti; in essa i gonfiori erano più elevati, le orine più scarse con se-

ſedimento nericcio, e fecccioſo, e sì ſtentato, ed affannoſo il reſpiro, ch' era obbligata a giacere continuamente ſeduta.

Le inſinuai l'applicazione degli empiaſtri veſcicatorj alle braccia, delle inciſioni alle gambe, dei lavativi di acqua marina, e l'uſo interno dell'acqua medeſima nella doſe ſopra indicata.

Fù tale il vantaggio, che traſſe dalla pratica di queſti rimedj, che a capo di due ſettimane potè ſola, ed a piedi venire a trovarmi in Città diſtante 10. miglia in circa dal ſuo villaggio, così vegeta, e colorita, che i più intimi ſuoi conoſcenti eſitarono a raffigurarla.

La moglie di un ſoldato, che forſe per l'abuſo del ſalaſſo eraſi fatta obeſa ſtraordinariamente, aveva le gambe, le coſcie, e l'addome gonfio, le notti inquiete, il ventricolo nauſeoſo, ſcarſe, nere, e fecccioſe le orine, ed una febbre lenta, dalla quale ſull'imbrunire della ſera veniva aſſalita. Si erano tentati inutilmente il cremore di tartaro, i ſali liſciviali, il ſapône, la ſcilla, e molti altri dei più attivi,

e for-

e forti idragoghi, quando io le prescrissi l'acqua marina sì per cristiero, che per bevanda. Fu meraviglia vederla 29. giorni dopo libera totalmente non solo da quei gonfiori, ma da una parte altresì di quell'ammasso pinguedinoso, che per l'addietro le difficultava la pratica di qualunque esercizio, specialmente del camminare.

Una giovine Dama per una ostruzione di fegato, e scarsezza di mestruazione fatta lecolegmatica, ricuperò finalmente, mercè dell'acqua marina quella sanità, che in vano dall'inutile, e perniciosa cicuta, e dall'inefficacia di tanti altri rimedj aveva lungamente desiderata.

La Madre di un dotto Avvocato (1) in età di 80., e più anni, dopo aver praticati inutilmente per lo spazio di 3. anni continui i più efficaci mezzi per grantirsi dall'idrope (2), fatta già gon-

---

(1) *Il Sig. D. Pasquale Martinez.*

(2) *Io ho guariti nello spazio di 3. anni nove idropici; e la magior parte di tali guarigioni credute impossibili è stata*

gonfia mostruosamente, dichiarata dai più valenti Professori incurabile, e già consegnata ai pij officj de' Sacerdoti, avendo intrapreso l'uso dell'acqua marina, dopo 4. mesi in circa restò libera totalmente da ogni gonfiore, e sopravvivendo altri due anni, morì di un flemone erisipelatoso maligno.

Un giovine di Procida fatto idropico per una considerabile universale ostruzione dei visceri del basso ventre, restò dopo 2. mesi libero totalmente bevendo ogni mattina, e qualche volta anche la sera un grosso bicchiere di acqua marina, tutto che non usasse in questo tempo regola veruna nel vitto, e nella vita.

Sul finire dell'anno 1784. fui a visitare un uomo di temperamento pletorico (1) in età di 87. anni in circa, il quale avea il corpo gonfio mostruosamente e le gambe sparse di alcune macchie livide che (del dolore in

ta opera dell' acqua marina e di un regime convenevole di vita e di vitto.

(1) *Il Sig. D. Giuseppe Guidi.*

in fuori) aveano tutti i segni della gangrena. Aggiungeasi a questo la febre accompagnata da una spezie di delirio, da rigori interotti di freddo, da vertigini, e da una smania e difficoltà di respiro incredibile. Lo feci salassare sul fatto, e gli feci prendere poche ore dopo una Libra, e mezza di acqua marina, la quale gli procurò alcune abbondantissime dejezioni di materie nericcie, e puzzolentissime, dopo le quali sparve il delirio, calmossi la febre, e la respirazione divenne libera e quasi naturale; nello spazio di cinque giorni (continuando egli a far uso di questo rimedio nella stessa dose) ricuperò maravigliosamente la sanità.

La maniera che io soglio tenere (così scrisse non ha molto il Sig. Cutugno al Sig. Romualdo Petrarca che lagnavasi di esser troppo grasso, e di avere le gambe gonfie) quando appariscono tali gonfiori, è di far pian piano avvezzare gl' infermi a bevere a digiuno l' acqua marina; cominciando da due oncie, ed avanzando con giudizio di giorno in giorno nella quantità, fino ad averne avuti di quelli

che

che ſono giunti a berne due, e tre Libre. Anzi all' uſo interno dell'acqua marina ſon ſolito aggiungere l' uſo eſterno, facendo a tali uomini uſare il bagno in mare generale da un quarto ad un terzo d' ora ogni mattina in luogo difeſo dal ſole, e durante la ſtagion calda. Si vuole attenuare i ſieri, e ſpingerli alle vie orinarie? e l' acqua marina lo fa. Si vuole prevenire o curare l' oſtruzion delle glandule linfatiche, cagion frequentiſſima dell' Idropiſia generale? e coll' uſo dell' acqua marina queſto s' ottiene. E ciò che è più, ſi vuole ſmagrire ſino a certo ſegno i corpi che dettero in eceſſo di pinguedine? e ſe ciò non fanno i bagni del mare, non vedo certo mezzo che vaglia a farlo ed a farlo con ſicurezza. Senza brigarſi con medicine di farmacia vegga il Sig. D. Romualdo di attenerſi a queſto naturaliſſimo ed inocentiſſimo, eſpediente, e ritrovandolo profittevole ne uſi ogni anno.

Un conſiglio sì ſavio, e sì ragionevole fu ſeguito da quella felicità di ſuceſſo, dalla quale erano ſtati accompagnati quei tanti e tanti altri caſi di

ſi-

ſimil ſorte, i quali aveano determinato il Sig. Cutugno ad anteporre questo ſemplice, ed inocente ſiſtema di cura alle preſcrizioni le più famigerate, e ventoſe.

Non è ancora un anno da che una Gentildonna diſtinta di Mataloni di anni 67. (1) gonfia moſtruoſamente da capo a piedi ha intrapreſo a bere l' acquamarina col metodo che verrà a ſuo luogo indicato. Preſentamente è quaſi ſgonfia all' intutto, camina bene, non ha dolori, non affanno, non oppreſſioni, nè alcun altro di quegli incomodi, dai quali era ſtata afflitta quattro anni, e più a diſpetto di tanti, e tanti medicamenti.

Osservazione IV. Anche il reumatiſmo ſi deve annoverare fra quelle malattie, che cedono alla efficacia medicamentoſa dell' acqua marina. Tale ſi è appunto la forza di quella ſtretta affinità, che paſſa tra il glutine morboſo, ed il ſale, di cui eſſa è impre-

(1) *La Signora della Corte.*

gnata, e l'efficacia di quel prodigioſo raddoppiamento di oſcillazioni, e di attrito, che alla irritazione dello ſtimolo ſalino nelle fibre, e nei vaſi neceſſariamente ſuccede.

Una Donna tormentata da una univerſale, e pertinace affezione reumatica, che per lo ſpazio di 20. anni continui aveva deluſa l' efficacia de' più attivi, e penetranti rimedj, reſtò finalmente ſanata dopo aver preſo per più ſettimane ogni mattina un bicchiero di acqua di mare.

Un Cavaliere Fiorentino ottuagenario, che da più anni ſoffriva di tratto in tratto degli attacchi fieriſſimi di gotta, e di reumatiſmo, dopo aver preſo per più ſettimane l'acqua marina, reſtò libero per 9. meſi da ogn' incomodo, e lo ſarabbe forſe ſtato anche in appreſſo, ſe traſcurando molti riguardi non aveſſe nuovamente deſtato un fiero reumatiſmo, dal quale però ſi liberò nello ſpazio di 15. giorni col beneficio della noſtr' acqua. E' da notarſi per altro, che dal tempo, in cui intrapreſe l'uſo dell' acqua marina ſino al preſente non ha più ſofferto

ferto veruno attacco di gotta (1).

Io ſteſſo riconoſco dall' efficacia di queſt' acqua la guarigione di un moleſto dolore, che nelle alterazioni dell' atmosfera mi attaccava il braccio deſtro; e non è molto, che curai un' artritide, che per 3. anni continui aveva obbligato al letto un povero, ed infelice Contadino.

Osservazione V. Un Sacerdote di temperamento ſanguigno in età di 40. anni in circa ſoffriva da molto tempo un grave compleſſo d' incomodi nello ſtomaco, prodotti forſe dall' acrimonia dell' umore gottoſo, che aveva più volte minacciato di far decubito al piede deſtro, ma ſenza effetto. I ſintomi più conſiderabili di queſta affezione conſiſtevano in un' acrimonia aceſcente, nella quale degeneravano coſtantemente gli alimenti alcune ore dopo averli preſi, nel qual tempo egli veniva aſſalito da con-

(1) *L' efficacia dell' acqua marina nel garantire dalla gotta viene confermata da altre oſſervazioni, che ſi danno in ſeguito.*

convulſioni, da tremori, e da vertiggini, dalle quali non gli veniva fatto di liberarſi prima di avere rigettato per vomito una gran parte del già preſo alimento.

Allorchè lo viſitai eraſi fatto debole, pallido, e ſmunto; aveva i polſi piccoli, ed ineguali, le orine confuſe, e ſi lagnava di una tenſione doloroſa all'ipocondrio deſtro. Gli preſcriſſi ſul fatto le ſanguiſughe alle emorroidi, i piediluvj, il ſale di aſſenzio, ed un vitto interamente corroborante, incidente, ed alcalino.

Pochi giorni dopo non vedendoſi preſſo che alcun profitto dall'uſo di queſti rimedj, dopo di aver inteſa dal medeſimo la farragine di quei ſoccorſi, che ſino a quel punto avea inutilmente praticati, volli far prova dell'acqua marina. Ei ne preſe quello ſteſſo giorno una libbra, la quale avendogli procurato abbondanti ſcarichi di materie muccoſe, e ſieroſe, gli apportò un pronto ſollievo. Il giorno dopo avendola replicata, miſto ad una gran quantità dell'accennata materia cacciò un groſſo verme, e dopo lo ſpazio di 20.

gior-

giorni in circa già ſano, e libero da ogn' incomodo inrrapreſe l'uſo dell'acqua ferrata, ed i bagni di acqua marina, che ultimarono a meraviglia la cura, ridonandogli in breve quella robuſtezza, che per l'addietro aveva ſempre goduta.

E quì non deveſi omettere di riferire, come un Religioſo aſſai diſtinto per naſcita, e per dottrina ſorpreſo dagli effetti mirabili di queſt' acqua, di cui più volte fu occulare teſtimonio, ſi determinò ſpontaneamente ad uſarla nella gotta, ond'era travagliato, con tale felicità di ſucceſſo, che non ſolo ne reſtò libero ſul momento, ma d'allora in poi non ebbe più alcun attacco, quando per l'addietro ſoleva eſſerne preſſo che di continuo moleſtato.

Queſte ultime oſſervazioni, ed altre, che potrebbero aggiungerſi, ſono ſtate quì addotte per non tacere nulla di quanto ſi è potuto rilevare intorno alla forza medicamentoſa dell' acqua marina, non già perchè ſi pretenda di ſtabilirla per un ſicuro rimedio di una malattia riconoſciuta finora refrattaria all' efficacia dei più attivi, e penetran-

ti rimedj. Il tempo forse, e la sperienza spargeranno maggior lume sopra un punto cotanto interessante.

Io non istarò quì ad arrischiare alcuna congettura circa la maniera, onde opera interiormente l'acqua marina, o qualsivoglia altro di quei rimedj, dei quali io sono per parlare in appresso: non potrebbesi ciò ottenere senz'aver ricorso alla Chimica, la di cui incertezza per altro nel determinare le qualità, e combinazioni dei corpi, è almeno dai Saggi bastantemente riconosciuta. Basta che un Medico (scrive a proposito del mercurio l'incomparabile Gerardo Svieten) sappia gli effetti che produce l'argento vivo applicato al corpo umano, quantunque ignori la maniera colla quale egli opera. Io ò ritrovata, siegue il lodato Autore, la medesima difficultà nel determinare il modo col quale gl'altri rimedi agiscono sul corpo humano: io ho letti molti autori, i quali hanno scritto sulle forze dei medicamenti, ò apprese da questi dell' ottime cognizioni per ciò che risguarda l'uso, e la varia applicazione dei rimedj, ma non ò potuto ancora ben

in-

intendere perchè il Rhabarbaro purghi il ventre perchè l'oppio conciglii, il sonno &c. Un uomo dabbene non deve vergognarsi nè arrossire di confessare con sincerità la propria ignoranza.

Lasciando adunque, quei modi alarvanti, e boriosi dei quali l'impostura, ed il ciarlatanismo fan mostra così orgogliosa, e quei raziocinj che non hanno altro appoggio che il seducente aspetto di una apparenza, io mi conterò di conchiudere per via di fatti, di esperienze, di osservazioni imparziali, replicate, costanti; che nelle febri periodiche, provenienti dall' imbarazzo delle prime strade, o da un principio di acrimonia e di viscidume annidato negli umori e nel sangue (1); che nella ostru-

(1) *L' efficacia dell' acqua marina nel toglier di mezzo le febri dell' enunciato carattere viene confermata dalle osservazioni fatte dalli Dottori Pepe Cutugno Cirillo Cameoli quì in Napoli; dai Dottori Malalgola Bendandi Martinetti Gajani Munghini Miccoli in Ravenna; dai Dottori Miler, e Tomsin*

zione generale, o particulare delle glandule, e nei gonfiori che da questa derivano; che nei reumatismi nati da un principio di viscidume, di lentore, di tenacità e finalmente in quelle affezioni morbose, le quali riconoscono la loro origine, o dal languore dello stomaco, e delle viscere, o dalla spessezza ed amorcosità della bile, e dei succhi inservienti alla grand'opera della digestione, l'aqua marina si è la più semplice, la più sicura, in una parola la miglior Medicina.

Le evacuazioni più favorite da essa sono quelle del secesso, e delle orine, effetti, che promuove ordinariamente con somma abbondanza, e prontezza senza nausea, senza dolore, o alcun altro di quegl' incomodi, che sogliono esser congiunti agli altri purganti.

La sua dose si è una libbra negli adulti (1). Bisogna fargli soprabbere due bic-

---

sin in Marseglia dal Conte Bonsi in Rimino dal Dottor Palazzini in Mataloni.

(1) *Asclepiade, Morgagni, Brian, Rus-*

bicchieri di acqua comune in un debito intervallo di tempo: se ne facilita così il passaggio, e si prevengono quelle molestie, che la forte impressione dello stimolo salino potrebbe produrre.

Russel, Adington, e tanti, e tanti altri Scrittori d' immortal nome ci assicurano che l' acqua marina è un purgante blandissimo, il quale può somministrarsi ad un uomo anche debole in dose di una Libra abondante. Sono 15. anni e più da che Il Dot. Olimpio Miccoli Professore conosciuto abbastanza fa uso frequentemente dell' acqua marina nella dose indicata, e lungi assai dall' averne osservati sinistri effetti crescono anzi ogni giorno in lui dei motivi che lo determinano a sostenerne, ed a predicarne sempre più l' innocenza, la efficacia, la salubrità. E pure alcuni Empirici, ai quali una grossolana ignoranza ha instillato nel cerebro che l' acqua di mare contiene in se ogni sorte di minerali vanno dicendo, che questa è un acqua dura *alla* digestio-

Si può prendere in qualunque ſtagione, e continuare per più meſi ſenza timore, avendo la ſperienza fatto vedere, che un fluſſo cagionato dall' acqua marina è ſtato da perſone anche molto deboli ſoſtenuto non ſolo ſenza incomodo, ma col ſentirſi in vece conciliare nuovo ſpirito, e vigore.

Sarebbe deſiderabile, che tal pratica veniſſe più comunemente adottata, laſciando al volgo il pregiudizio, che l'acqua di mare ſia un troppo forte, e violento catartico. In vano ſi attende il più delle volte un giovevole rimedio dalla corteccia, dagli eleſiri, dagli elettuarj, e da tanti altri per

---

ſtione, *che appena ſe ne può prendere una bocconata ſenza riceverne offeſa, e che una Libra è doſe non da uomo ma da cavallo. Quæ ignorant blaſthemant, così diſſe un Savio ad un conſeſſo di perſone riſpettabili alle quali un Entuſiaſta Fanatico voleva far credere che l' acqua marina bevuta alla doſe di una Libra era un terribil veleno.*

per lo meno inutili manicaretti, che dee assai più fondatamente sperarsi da quelle semplici produzioni, che la natura con sovrana intelligenza tutto giorno ci presenta, e ci dona.

SAL MARINO.

QUei popoli, i quali per essere abitatori di paesi molto distanti dal mare desidererebbero invano di sperimentare i vantaggi dell'acqua marina in quelle morbose indisposizioni, alle quali essa rimedia con tanta efficacia, possono avvalersi in sua vece di quel sale che la natura con lento e sovraumano lavoro prepara ed estrae dalla medesima nel seno di quei Luoghi e di quelle valli, ove impaluda; ben sicuri di ritrovare nel medesimo un rimedio, che impedisce la troppa fermentazione, e putrefazione degli alimenti, che frena l'impeto, e la estuazione di tutti gli umori, che gli depura, gli addolisce, e che stuzzicando leggeremente coi suoi spicoli salini i vasi, e le fibre, concilia alle loro oscillazioni quel vigore, che si

richiede per il facile, e pronto eser-
cizio di qual si voglia funzione : un
rimedio in una parola dotato di tut-
te quelle salutari prerogative, che
la interessata impostura tenta inutil-
mente di farci ravvisare in quei sali,
che si preparano con tanti stenti, e
sudori nelle nostre Farmacopee.

Fu in tale pregio infatti presso gli
Antichi il Sale marino, che Platone,
ed Omero gli diedero mai sempre l'epi-
teto di divino.

I Latini lo nomarono grazia, e
Plinio lo chiamò elemento necessario
alla vita, ed alla conservazione dell'
Uomo.

Il Manuzio ci lasciò scritto, che il
Sale marino fra le tante utilissime
proprietà che possiede, egli ha quella
specialmente di allontanare la putredi-
ne, e la consunzione, anche da quei
corpi, i quali sono di già privi di
vita, non permettendo loro di per-
dersi, quasi resistendo alla morte, e
supplendo per quanto egli può alla
mancanza di quello spirito immorta-
le, che gli animava. E siccome (dice
il lodato Autore) l'anima difende,

e

e conserva i corpi che ella informa, e ne impedisce lo scioglimento; così il sale ad esempio della medesima mantiene l'armonia nei corpi, che sono disposti, ed inclinati alla tabe, e conserva le membra tra loro in una unione, e corrispondenza perfetta.

L' uso di condire le vivande col Sale marino, comune egualmente a noi che a quelle Nazioni, le quali si riconoscono per barbare, e per selvaggie, deve risguardarsi per uno de più saggi, ed utili provedimenti della natura, destinato sicuramente ad incidere, ad assottigliare, a disciogliere maggiormente il chilo, ed il sangue, il cui sal fisso, secondo le osservazioni del dottissimo Boile è simillissimo al Sale marino, ed a preservare il chilo medesimo da quel principio fatale di putrefazione, che egli potrebbe di leggieri concepire nel nostro stomaco, ove trattiensi molto più a lungo che in quello degli altri animali.

Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della sorprendente efficacia colla quale il Sal marino vellicando blandamente la

mem-

membrana delle fauci, del palato, e della lingua scuote dal sopore i Letargici, e gli Apoplerici, e promove lo scioglimento, e la evacuazione di quella linfa viscida, e tenace che ristagna nelle glandule di quelle parti.

L' autorità grave di Elmontio, e le riflessioni saviissime del Sig. Geofrois fanno chiaramente vedere quanto insussistente, ed assurda sia l' opinione di coloro, i quali negano di riconoscere nel nostro sale un mezzo efficacissimo, onde prevenire quelle dolorosissime concrezioni calcolose, che formansi nelle Reni.

Galeno consiglia il Sale comune nei dolori che sono maligni, ed in quelli che hanno origine da medicamenti violenti, da cibi guasti, e corrotti, e da ferite di animali venefici.

Il Sale, scrive in un altro luogo l' Autore testè citato, s' imbeve di tutta quella umidità che egli ritrova nei corpi, e rende i loro vasi, e le loro fibre più compatte, e più dense; e questa si è la ragione per cui egli conserva le carni, e le difende dalla putredine; imperochè quei corpi che sog-

ſoggiacciono a curruzione, contengono un umore eſcrementizio, ed una teſſitura facile a ſciogliersi; e, poco compatta. Vediamo infatti che ſono immuni da coruzione, e i corpi nei quali l'umido non è ſuperfluo come il miele, qua l'ora è di ottima qualità, e quelli nei quali la teſſitura è molto denſa e compatta, come ſono le pietre.

Niente diverſa dai ſentimenti di Galeno è l'opinione dell' immortale Fernelio, il quale nel cap. 8. del ſuo Metodo di medicare ci laſciò ſcritto che il Sale attenua ed aſſorbiſce gli umori ridondanti, e ſuperfiui, e diſſipando l' umido preternaturale che ritrovaſi raccolto nei corpi, rende i loro ſolidi più compatti, e più denſi, e diſeccandoli li mette in iſtato di non temere gli attacchi della putredine. E queſta ſenza dubbio ſi è la ragione per cui l'iſtinto, quel compagno fedele che la natura diede ad ogni animale perchè vegliaſſe inceſſantemente alla conſervazione de loro individui, rendè i Beſtiami, e ſpecialmente le pecore in quei tempi appunto in cui ſono più frequenti, e più

per-

perniciose le malattie che provengono dalla putredine, desiderosi ed avidi del Sale comune, il quale promovendo loro uno scolo abbondante di crassa, e puzzolentissima pituita dalle narici viene a renderli più vegeti, più robusti, e ad esentarli da molti malori, segnatamente da quelli che sono o prodotti, o fomentati dal putridume, come gl' industriosi Abruzzesi (presso ai quali si è introdotto il lodevol costume di somministrare il Sale agli armenti in alcune stagioni) hanno osservato costantemente.

Il Sig. Boerave raccomanda l' uso del Sal comune a tutti coloro, nei quali o le viscere sono ostrutte, o gli umori peccano di un morboso glutine, o di una acrimonia alcalescente.

In un altro luogo soggiunge, che il Sal marino sciolto in una discreta dose di acqua garantisce, e libera dalla gangrêna quelle parti, alle quali viene applicato, e che dissipa con una prontezza incredibile quelle concrezioni sanguigne, che si formano sotto la pelle dopo una grave percossa.

Il Cel. Sig. Guesnay racconta di aver

aver guarito in due giorni con una disſoluzione di ſale rimeſcolata ad un poco di acqua vite un Uffiziale, il quale aveva nella teſta un conſiderabiliſſimo tumore con Echimoſi ſopravenutogli in conſeguenza di un grave colpo.

Il medeſimo autore conſiglia i Chirurgi a far uſo del ſale nelle gangrene che ſopravengano immediatamente alle contuſioni, qualora il timore delle emoragie, o di altri accidenti mortali impediſce di tagliare fino al vivo la parte affetta, ed in quei caſi, nei quali è neceſſario ricorrere ai topici antiſettici i più efficaci per difendere le parti ſane dalla putrefazione, che potrebbero di leggieri concepire per la vicinanza delle parti invaſe dalla cancrena (1).

Il Dottor Joſa in una ſua diſſertazione, la quale ha per titolo l' Antrace al cimento del Sale, appoggiato ad alcune ſode ragioni, e ciò che più peſa al fatto, ed alla eſperienza ci fa riconoſcere nel ſal comune il rimedio il

---

(1) *Tom.* I. *p.* 247.

il più follecito, il più efficace, il più ficuro dell' antrace maligno, e mentre, dice egli, *fi armano altri negoziofi le mani di taglio, e di fuoco, che fono i rimedj finora ufati per quanto io fappia, da noi non fi adopera per debellarlo che il folo fale, quel fale appunto, di cui tutto dì facciamo ufo a benefizj di noftra vita.*

Il Celebre Dottor Rofa in una fua dottiffima difertazione fulla importanza delle offervazioni mediche, e della femplicità dei rimedj, francamente afferifce, che il fal comune può fupplire beniffimo alle tante fpecie di fali neutri, naturali, e compofti, i quali convengano tutti nella facoltà diuretica, o purgativa, fecondo la dofe che fe ne da, e fono dotati di quei principj medefimi che la natura ha combinati maravigliofamente nel fal marino.

Perfuafo di quefta gran verità io non ho mancato, e non manco tutta via di avvalermi di quefto fale nella cura di tutte quelle malatie, nelle quali il volgo dei medici fuole impiegare il Sale inglefe, il Sal mirabile, il

Po-

Policreste, quello di Silvio, di Segnette, de duobus, e tanti e tanti altri sali di simil sorte; e posso assicurare ingenuamente il pubblico di avere ritrovato costantemente nel medesimo un mezzo quanto facile, ed innocente, altretanto atto a promovere, ed a secondare quelle salutari evacuazioni che la natura suole allora providamente eccittare. Così se per esempio io veggo la Natura impegnata ad espellere per mezzo di abbondanti evacuazioni ventrali una materia nemica che la offende, e l'affanna, cerco di secondarle, di promoverle, di avvalorarle con due dramme, mezza oncia, ed anche con un oncia di sal comune sciolto in una quantità abondantissima di acqua semplice. Se la natura inclina al sudore, o mostrasi propensa ad accrescere le dejezioni urinarie, allora io mi contento di far prendere a miei infermi, due, tre, quattro e per fino sei volte al giorno 10. acini di sal comune sciolti in otto, o nove oncie di acqua semplice.

Il popolo proffitti di queste istruzioni, e quando sente che un Imposto-

re

re pettoruto gli consiglia il Sal Policreste, il Sal di Segnette, o la Terra fogliata di Tartaro, o qualche altro sale di simil sorta, gli dica pur francamente, Signore senzache ella si incomodi a far ricetta, noi andaremo a provvedere la quantità di sale da lei prescrittaci dal Bottegajo; poichè abbiamo appreso che questi sali che lei ha favorito di mentovare, non sono niente più niente meno di quel sale, del quale tutto il giorno ci avvaliamo per condir le vivande; il quale in oltre gode un vantaggio notabilissimo riguardo il costo, e ci esenta da quei pericoli ai quali può esporci lo sbaglio (1) o la imperizia

(1) *Mi raccontò non a molto un Medico di molto grido, come uno Speziale dei più accreditati in questa Città richiesto da un servitore per una mezza oncia di sal di Segnette gli diede per isbaglio un equal dose d' arsenico. Per buona sorte la Miledi che dovea prender questo rimedio insospettita per l' odore, e per alcune esteriori qualità non*

zia (1) dello Speziale.

Consigliai sullo scadere dell' anno 1784. il Guardaportone di una delle più nobili ed illustri famiglie di questa Città, il quale dopo aver sofferta per cinque mesi continui una perniciosissima terzana, avea contratta nel fegato, e nel mesenterio una considerevole

---

non comuni al sal di Segnette che ella molto ben conoscea, lo rimandò allo Speziale, il quale accortosi dell' errore, impalidì, svenne, ed ebbe in seguito una malatia mortale.

(1) *Il Dottor Cinque di felice memoria, laguandosi della imperizia, e della ignoranza de' nostri Speziali omai resa comune, soleva narrare un caso atroce accaduto in Persona di un suo amico, il quale avendo presa mezza dramma di sal di Silvio triturato bestialmente dallo Speziale in quel mortajo medesimo, nel quale poco prima avea polverizzato del mercurio dolce, fu attaccato da una colica violentissima, la quale ad onta dei soccorsi li più convenevoli gli tolse in poche ore la vita.*

derabile oſtruzione, nelle gambe la efiagione, e delle puſtole doloroſiſſime in tutta la perſona, lo conſigliai diſſi a prendere ogni mattina due dramme di ſale commune ſciolto in una libra e mezza di acqua, con tale felicità di ſucceſſo, che nello ſpazio di un meſe in circa reſtituiſſi perfettamente in ſalute.

Un Ajutante di Razionalia nella medeſima illuſtre Famiglia, uomo di temperamento cacchetico, in età di 50. anni e più, il quale avea la digeſtione difficile, e ſtentata oltremodo, e che ſoffriva di tratto in tratto dei gagliardiſſimi attacchi di colica, di vertigine, di cardialgia preſe nel 1781. di ſuo capriccio per due meſi continui una dramma, e mezza di ſale commune ſciolto nell' acqua. Da quel momento in poi è ſtato ſempre bene, e le ſue digeſtioni ſono ſtate, e ſono tuttavia facili, e perfettiſſime.

Io conoſco un Uffiziale del Reggimento detto di Cutò uomo di temperamento ſanguigno in età di anni 40., il quale avendo preſo per alcuni

meſi

mesi continui ad insinuazione del Sig. Cutugno un poco di sale marino sciolto nell' acqua la mattina a stomaco digiuno, si liberò da un ostinatissimo, ed insoffribile dolore nefritico, il quale era seguito costantemente da una effusione stentata di urine torbide, e cariche di sedimento arenoso e rossiccio.

Il Sig. Agostino de Bonis Stampatore assai conosciuto in questa Città, uomo di temperamento cachetico soffrì nel corso della sua gioventù una salsedine molestissima, alla ritrocessione della quale successe uno scolo emoroidale copiosissimo, che essendo stato da lui sconsigliatamente soppresso mediante l' applicazione di alcuni suchi astringenti, diede motivo ad uno sputo di sangue, che ad onta della dieta lattea, della mutazione dell' aria, e di cento, e cento altri rimedj si mantenne ostinatamente per lo spazio di cinque anni continui, nel qual tempo apparvero dei gonfiori alle gambe, la respirazione divenne affannosa, lo smagrimento, ed il languore crebbero a dismisura, sopragiunse la febre,

la

la toſſe continua, e qualche ſputo gialliccio tinto di ſangue. I Medici da lui conſultati non faceano che ſpaventarlo con dei mortali pronoſtici, i quali ſi ſarebbero certamente averati, ſe la ſorte propizia non lo ſoccorreva a tempo facendogli venire alle mani la diſertazione del Dottor Joſa, della quale ſi è già parlato di ſopra. Letta queſta, e riletta da lui con quella attenzione che ſi richiedea affine di emendare quegli errori, i quali potevano eſſer occorſi nella ſtampa, fece tale impreſſione nel ſuo animo che determinoſſi ſpontaneamente ad intraprendere una cura di ſale. Cominciò adunque a prenderne ogni mattina prima di pranzo un buon cucchiajo, del quale andò creſcendo la doſe gradatamente, finchè vide diſſipati in tutto i gonfiori, tolta la febre, e la toſſe, riaperti i ſcoli Emoroidali, e la ſua ſalute da cagionevole, e vacillante reſa forte, e robuſta.

Un giovine di temperamento cachetico addetto alla Veſcovil Stamperia ſorpreſo da una febre putrida eſantematica, preſe per conſiglio del Signor

de

de Bonis una oncia di ſale marino ſciolto in due Libre di acqua comune. Le evacuazioni procuratele da queſte bevande furono abondantiſſime, e le materie che ne uſcirono verdi, nericcie, e puzzolenti all'eſtremo; replicò la bevanda cinque giorni continui, le evacuazioni furono le ſteſſe; e la malattia andò felicemente a giudicarſi nel giorno ſettimo.

Lo ſteſſo Sig. de Bonis ad un braccio divenuto livido, torpido, peſante, preſſo che gangrenoſo in ſequela di una piaga aperta con l'ajuto di un cauſtico, applicò una forte infuſione di ſale. La piaga ſtuzzicata dallo ſtimolo ſalino cominciò a gemere, ed a tramandare una quantità prodigioſa di ſiero gialliccio, e di mal'odore, acquiſtò in tanto pian piano la perduta ſenſibilità, la primiera energia, ed il colore naturale.

Circa la metà dell' anno 1784. un Cavaliere Fiorentino ottuvagenario ſoggetto frequentemente alla gotta, alle riſipole, al reumatiſmo, e ſordo già da più anni, mi diſſe che una Dama Ingleſe lo avea con-

ſigliato ad introdur nell' orecchio dell' acqua nella quale foſſero ſtati ſciolti antecedentemente pochi granelli di ſal comune, e che lo avea aſſicurato che diverſe perſone anche più ſorde di lui aveano ricuperato felicemente l' udito con tale ajuto. Il rimedio non mi giunſe nuovo. Non era molto che ne avea letto qualchecoſa in una gazzetta letteraria d' Italia. Egli ſi moſtrò voglioſo di farne un ſaggio, ed io non credei bene di diſentirvi. Si ſcielſe adunque ſecondo il precetto della Dama il ſal grigio, e ſe ne ſciolſero da 10. granelli in un cucchiajo di acqua tiepida. L' infermo ſi poſe in letto, e ſi adagiò ſopra un lato; una Cameriera diligente gl' inſtillò nell' orecchio del lato oppoſto alcune goccie di detta acqua. Egli ebbe la cura di giacere in queſta ſituazione per lo ſpazio di ſette ore incirca; queſta diligenza era aſſolutamente neceſſaria per dar campo al rimedio di penetrare, e di inſinuarſi nelle anfrantuoſità le più recondite dell' orecchio. La ſera ſuſſeguente ſi inſtillò l' acqua nell' orecchio oppoſto; e così al-

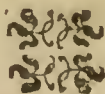
alternando ora da un orecchio, ed ora dall' altro si continuò per nove giorni, dopo dei quali, non risentendone il paziente verun giovamento, infastidito, e mal contento sospese l' opera.

Non così accadde alla Signora Teresa Silvani, donna di temperamento sanguigno di anni cinquanta e più; avendo questa praticata col mio consiglio la detta acqua nello spazio di sedici giorni riacquistò felicemente l' udito, di cui era rimasta priva per un anno e più dopo un fiero attacco di Reumatismo. Con la stessa felicità di successo fu praticata questa soluzione di sale da un Venditore di Baccalà chiamato Francescone, il quale abita alla Pigna Secca, e da una Cameriera di S. E. la Signora Principessa d' Avella per nome D.Maria Giuseppa, la quale dopo esser stata due volte sorda per mesi, e mesi in seguela di una forte flussione, ha ricuperato l' udito col semplice ajuto del sale sciolto nell' acqua, ed applicato nella maniera enunciata.

Io non la finirei più qualora volessi col registro di tutti quei fat-

ti dei quali io medeſimo ſono ſtato occular teſtimonio, far conoſcere al popolo quanto eſteſa, e quanto grande ſia la forza medicamentoſa del ſale marino.

Baſti averne accennati alcuni de' più principali, per potere francamente conchiudere che i lavori i più ſudati dell' arte ſono a confronto dell' opere le più ovvie, e le più comuni della Natura, quello che è il peſciolino de' ſtagni, al coſpetto della immenſa Balena, ed il Ruſcelletto dei prati al paragone del vaſto Occeano.

PAPAVERO BIANCO.

Le sommità dei papaveri (pianta di cui sono feraci la Notolia, l' Egitto, la Persia, ed alcune Provincie dell' Asia minore) incise, e contuse danno un suco lattiginoso, e biancastro, il quale addensato, e raccolto in alcune masse compresse, semirotonde, fosche, pesanti si conserva nelle nostre officine sotto il nome di Oppio.

L' Oppio adunque, il domatore dei spasmi, dei dolori, delle convulsioni, l' apportatore del sonno, e della tranquillità, il freno dei vomiti, delle emoragie, e delle evacuazioni tutte smoderate l'Ancora sacra d'alcuni Medici non è alla fin fine che il suco del papavero bianco, di quel papavero istesso che vegeta, e cresce anche nei nostri campi, e che secco ed apassito si vende da' nostri Droghieri ad un prezzo oltre modo vile, ed abietto.

Un valoroso Medico Pugliese ha tratto dai papaveri delle natie contrade un oppio, il quale nel efficacia si è sperimentato al di sopra di quello che

 vien

vien dal Levante. Tant' è la Natura, la quale non la fa da Matrigna con chi che ſia, non ha voluto defraudar noi di una produzione sì utile, e sì prezioſa, la quale non differiſce per avventura da quella che vegeta, e creſce preſſo i Notoli, gl' Indi, gli Egizj. Se non se quanto è neceſſario per corriſpondere alla diverſità che paſſa tra Clima, e Clima, tra temperamenti, e temperamenti, tra coſtituzioni, e coſtituzioni, e tra cento, e cento altre rilevantiſſime circoſtanze, le quali non sfuggono l' attenzione, e la intelligenza ſovrana della gran Madre Natura.

Gli antichi tentarono di correggere le qualità dell' opio da loro credute freddiſſime colla miſcela dei medicamenti calidi, e reſolventi. Quinci ebbero origine la Triaca, il Mitridato, il Filonio, e tante, e tante altre preparazioni di ſimil ſorte.

Il Caſtoro, ed il Croco, l' aceto, ed il ſuco di cedro, i ſpiriti di vino, di vitriolo, e di zolfo, gl' alcali tanto fiſſi, quanto volatili, i liquori fermentati, il vino, il fuoco, la fer-

men-

mentazione, e la turrefazione, ſono ſtati i mezzi poſti in opera dai Moderni, onde togliergli la virtù ſtupefacente, e narcotica, ma inutilmente.

L'opio ſcrive un graviſſimo Autore non naſconde in se ſteſſo principj veneſici, i quali abbiſognino di correzione; ne ha che temerſi di funeſto da lui, quando la ſua doſe ſi è giuſta, e convenevole, ed opportuna la eſibizione (1).

Se il ſuco adunque di quei papaveri che naſcano e creſcano nelle Indie, in Aſia, in Egitto &c. non abbiſogna di preparazioni, molto meno nè abbiſognerà quello dei noſtri, i quali nutriti dai noſtri terreni, dalle noſtre arie, dalle noſtre acque hanno per rapporto a noi quel non so che di omogeneo, e di naturale che non poſſono avere mai, e poi mai le produzioni di Climi sì diverſi, e lontani.

Addio adunque Laudani, liquidi, oppiati, Nepentes; Addio Siroppi di papavero, e di Meconio, Diacodi, Tinture oppiate, Etiopi vegetabili,

(1) *Geofrois de opio*.

estratti d'opio &c. Appoggiato all'autorità del non mai abbastanza lodato Sig. Geofrois, e ciò che più importa, al fatto, alla osservazione, alla esperienza, io presento al popolo nel suco semplice del papavero bianco un medicamento, il quale può supplir con usura a tutti quei guazabugli oppiati che l'occulata impostura presenta con tanto fasto alla grossolana ignoranza, ed alla credula semplicità.

Varj sono i metodi imaginati affin di trar il suco dai papaveri bianchi, i migliori però possono ridursi a seguenti.

Quando i capi, o vogliam dir sommità del papavero sono presso al punto della sua maturità, ciò che suol' accadere regolarmente sullo incominciar della State, si faccinò cinque, sei, e per fino dieci incisioni sulla loro superficie, stillera da esse un liquore biancastro, il quale potrà raccogliersi due, o tre giorni dopo, e conservarsi col titolo di oppio nostrale.

Queste medesime sommità contuse in un mortajo di marmo, e spremute con violenza, tramandano un suco lattïginoso, il quale esposto all' azione del

del ſole ſi adenſa, diviene foſco, e preſenta un'altra ſpecie d'oppio noſtrale, non meno efficace, ed attiva dell' anteccedente.

Finalmente i capi del papavero bianco tali, e quali ſi ſerbano nelle botteghe dei noſtri Droghieri ammolliti coll'ajuto dell'acqua bollente, ed acchiacciati in un mortajo di marmo, danno anch'eſſi un ſuco oppiato, il quale quantunque più mite, e più blando dei primi, non manca però di produrre tutti quei buoni effetti, che poſſono attenderſi dalle preparazioni dell' oppio le più famigerate, e le più diſpendioſe, come i fatti ſeguenti non laſciano luogo a dubitare.

La Moglie del Sign. D. Franceſco Nocera pletorica di temperamento, di anni 56. dopo aver concepito un grave timore, contraſſe un dolor di teſta ſpaſmodico, ed una veglia così penoſa, che non gli permiſe di chiuder occhio per nove giorni continui. Nella ſera del giorno decimo preſe due cucchiajate di ſuco di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo; la notte dormì ſei ore continue, e la

mattina ſeguente ſi ritrovò libera e ſgombra la teſta; replicò la ſera il rimedio, dormì tranquillamente tutta la notte, e ſenza far uſo di altri medicamenti tornò a godere di quella buona ſalute di cui godea prima, e di cui gode tuttavia felicemente.

Il Sacerdote D. Paolo Naſti di temperamento melanconico, di anni 38. ſoffriva da più meſi una incommodiſſima veglia, che ſi voleva cauſata dall' uſo ſmoderato del caffè, e dalla applicazione indefeſſa alle metafiſiche, ed alla Teologia. La perſona che venne in Caſa a conſultarmi per lui, mi diſſe che era pallido, ſmunto, e tormentato da una toſſetta, la quale facea temere delle peſſime conſeguenze. Gli preſcriſſi il latte, le deviazioni, i trattenimenti piacevoli, ed un cucchiajo del detto ſuco oppiato addolcito col zuccaro da prendere per cinque, o ſei volte la ſera prima di metterſi in letto. A capo di due ſettimane venne a ritrovarmi in Perſona il dotto Sacerdote, nel di cui aſpetto manifeſti apparivano i ſegni di quella buona ſalute, che egli confeſſa-

va

va dovere segnatamente al ristoro procuratogli dal suco del papavero bianco.

Erano più giorni che Antonio Speranza Servidore del Signor Principe d' Avella vomitava di tratto in tratto delle piene bocconate di vivo sangue; dopo aver praticati senza frutto diversi medicamenti, prese col mio consiglio nel corso di una giornata quattro cucchiaj di suco di papavero preparato col metodo indicato al num. secondo, lo sbocco terminò sul momento, nè si vide ricomparire in appresso.

Un Volante della istessa illustre Famiglia, di temperamento cachetico, di anni 20. avea da più settimane una incomodissima diarea, alla quale avea tentato di por freno con molti de' più accreditati rimedj, ma senza pro. Gli feci prendere nelle ore della sera due cucchiaj di suco papaverino diluto in un bicchiere di acqua fredda, e raddolcito con un poco di zuccaro. La notte dormì bene e non ebbe alcun scarico; l' evacuazioni del giorno susseguente furono più moderate, e le materie cominciarono ad aver consi-

ſtenza, e figura. Replicò per la ſeconda volta il rimedio, le evacuazioni divennero anche più rare, e le materie più ſcarſe e più denſe. Dopo la terza doſe, il ventre ſi miſe a ſiſtema, e tornò a ſcaricarſi colla dovuta moderazione, e regolarità.

Colla ſteſſa felicità di ſucceſſo fu praticato il ſuco del papavero bianco dalla ſopra Balia della mentovata Eccellentiſſima Caſa, la quale avea da più giorni un dolore ſpaſmodico ſopraggiuntole in conſeguenza di un arreſto improvviſo di Lochj.

Anche un giovinetto di anni ſette chiamato Michele Molla, ſperimentò gli effetti ſalutari di queſto ſemplice, ed innocente ſoccorſo in una Lienteria, la quale nel corſo di pochi giorni lo avea quaſi ridotto agli eſtremi. La doſe fu di due cucchiaj da caffè; il rimedio fu replicato per quattro giorni, quantunque dopo il ſecondo ne ſeguiſſero gli effetti deſiderati.

Il giorno 13. Aprile dell'anno 1785. fui chiamato con ſomma fretta a viſitare una povera Donna mia vicina, alla quale un certo Secretiſta aveva fatta

ma-

masticare una radichetta che poi seppi essere di eleboro bianco. Il vomito provocatogli dall'azione di questa pianta era sì violento, sì continuo, sì orribile, che io credei di vedermela morir tra le braccia. Feci intanto portar dei papaveri, i quali non erano dei migliori sicuramente; ne estrassi colle mie mani il suco col metodo indicato al num. terzo, e colto un momento di calma glie ne feci ingojare a viva forza un buon cucchiajo. Dopo un minuto in circa ella vomitò una buona porzione del detto suco misto ad una quantità grande di spuma. Volli introdurre il secondo cucchiajo, ma appena ne prese un sorso che vomitò nuovamente. Era sul punto di mandare a prendere l' oppio in sostanza, quando mi accorsi che ella cominciava a calmarsi, e ad avere una certa propenzione al sonno. In fatti non passò un ora, che ella dopo aver vomitata una bocconata di schiuma prese sonno, e dormì tranquillamente tutta la notte, e la mattina si alzò dal letto sana, e robusta.

Sullo scadere di Giugno l'anno 1782.

ven-

venne a ritrovarmi in Casa la moglie di un Macellajo portando seco un picciolo ragazzo di anni cinque, il quale secondo quello che essa mi disse, soffriva da 19. mesi, e più una molestissima tosse sopragiuntagli così all' improvviso senza che si fosse potuto sospettar da qual cagione fosse stata prodotta. Avea praticati molti rimedj anche del genere degl' oppiati; ma senza prò. Io la consigliai a fargli prendere ogni sera due cucchiaj di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo ed a nutrirlo di Latte, e di frutta. L'esito di questa prescrizione fu sì prosperoso, che l'infermo dopo sei giorni perdè la tosse.

Colla stessa felicità di successo fu praticata questa pozione da S. E. il Sig. Duca di Cassano Serra Cavaliere distinto per nascita, e per dottrina, il quale soffriva da tre mesi, e più una incomodissima tosse, la quale aveva delusa ostinatamente la efficacia di molti de' migliori medicamenti.

Il Dottor Olimpio Miccoli mio Padre si vanta di aver calmate sul momento delle acerbissime coliche col sem-

ſemplice ajuto di un lavativo compoſto da una decozione dei capi di pavero bianco rimeſcolata ad un torlo d'uovo, e ad un poco di canfora.

A queſte oſſervazioni ſi poſſono aggiungere, un caſo di diſenteria, un dolore acerbiſſimo d'utero ſopragiunto ad una ſoppreſſione improviſa di lochj, ed un violentiſſimo dolore nefritico, guariti felicemente dal Dott. Ripoli col ſemplice ajuto di un mezzo granello di opio pugliese (1).

Io ometto quì di far parola della ſorprendente efficacia, colla quale il ſuco dei papaveri preparato in una delle tre maniere indicate rimedia alle toſſi le più oſtinate, e le più difficili, giacchè le riprove che ſe ne hanno, ſon tali, e tante, che non sfuggono la cognizione della plebe anche la più inconſiderata ed incolta.

OR-

(1) *Ved. Giornal. Encicloped. del Regno di Nap. Giug. 1785. pag. 58. fino a 61.*

ORTICA.

CHi crederebbe mai che una pianta, la quale per le speſſe, inviſibili, pungentiſſime ſpine, di cui è armata, attira a ſe l'odio ed il diſprezzo di tutti, foſſe dotata dalla Natura di una ſorprendente efficacia per riſvegliare le oſcillazioni di una fibra reſa torpida e quaſi inſenſibile, e per guarire tutte quelle malattie, alle quali da occaſione l'improviſa ſcomparsa di alcune affezioni cutanee?

E puré la coſa è così; e dovrebbe rinunziare ai fatti ed alle eſperienze chiunque voleſſe credere, o ſoſtenere il contrario.

Celſo, quell'uomo illuſtre a cui ſiamo debitori di tante ſcoperte utili ed intereſſanti in Medicina, ci aſſicura che l'orticazione è un mezzo efficaciſſimo per curar la Paraliſi.

Areteo conſiglia i Medici a far percuotere le coſcie dei Letargici colla Ortica.

Negl' Atti dell' Accademia Reale delle Scienze del 1741. è regiſtrata la Storia di una Paraliſi guarita perfet-

fettamente ed istantaneamente col semplice aiuto di questo Rimedio.

Nell' articolo primo del mio opuscolo che ha per titolo *Saggio di riflessioni sul pregiudizio che arreca alla salute l' abuso dei rimedj i più frequentati in medicina*, si parla della guarigione di un Tetano ultimata felicemente con questo mezzo.

Un Sacerdote Calabrese, il quale dopo essere stato travagliato per lo spazio di due mesi continui da una pericolosissima malattia biliosa, avea contratto in tutte le sensazioni una debolezza, ed un torpore, che lo rendea stupido, ed incapace all' esercizio di qualsivoglia azione, essendosi fatto percuotere leggermente le spalle con della Ortica, ricuperò nello spazio di pochi giorni quella sanità, che avea desiderata inutilmente dall' eletricismo, dall' unto mercuriale, da' bagni freddi, e da una farragine immensa di rimedj, che avea impiegati nello spazio di 28. mesi continui. Questo fatto è accaduto in Napoli nell' anno 1771. alla presenza del celebre Dottor Francesco Serao, il quale pochi mesi prima di morire ebbe la com-

compiacenza di comunicarmelo.

Feci percuotere nell'anno ſcorſo coll' ortica l' adome ad un Galantuomo di temperamento bilioſo, il quale dopo avere ſofferto un gagliardiſſimo attacco di colica (1), avea contratta negl' arti ſuperiori una oſtinata paraliſi, per curare la quale ſi erano tentati inutilmente molti rimedj. Alla impreſſione doloroſa delle prime percoſſe balzò dal letto furioſamente, e dando di piglio ad un panno che ritrovavaſi a caſo ſopra una ſegiola, cominciò a ſtropicciarſi aſpramente la parte percoſſa coll' ajuto di quelle braccia medeſime, che un momento prima erano immobili, e non aveano che una ottuſiſſima ſenſazione. Le preghiere degli amici, il pianto e le grida della moglie, e dei figli, lo induſſero a rimetterſi nuovamente in letto: gli furono applicati alla parte offeſa dei pannolini inzuppati nel vino caldo, il dolore cominciò a cedere, ſopraggiunſe un ſudore copioſiſſimo in tutta la perſona, il quale fu ſeguito

(1) *Queſta è quella colica che chiamaſi* Colica Pictonum.

to da un placidissimo sonno, nello svegliarsi dal quale si ritrovò libero perfettamente.

Sullo scadere di Maggio dell'anno 1780. venne a consultarmi un uomo di temperamento cachetico in età di ventinove anni in circa, in cui la ritrocessione della scabbia procuratagli da un unguento carico di zolfo avea prodotta l' Epilessia, che da cinque anni lo travagliava. Nel principio gli accessi erano stati rari, e di non molta durata, poscia crescendo insensibilmente, se gli erano resi così frequenti, e gagliardi, che lo assalivano le due, e le tre volte la settimana, nè si scioglievano, che dopo un quarto d'ora, ed anche uno, e mezzo. Cominciavano costantemente da certe smaniose fitte, o punture nel dorso seguite da brevi, ed interrotti rigori di freddo, e da un leggiero stridore di denti, e quasi nel medesimo tempo restando attaccata la testa stramazzava in terra l'infermo, che contorcendosi orribilmente versava dalla bocca una quantità non molto grande di schiuma. Terminato l' insulto cadeva in

una

una oppressione, e languore accompagnato da una specie di tremore interno, che punto non lo lasciava, cosa, che lo rendeva stupido, melanconico, inquieto, incapace di muovere un passo senza sostegno, e molto meno di attendere agli affari domestici.

Si erano impiegati per sanarlo un gran numero dei più opportuni, ed appropriati rimedj, alcuni dei quali erano stati del tutto inutili, ed altri non aveano prodotti, ch' effetti passaggieri, e poco sensibili. Ultimamente essendosi assoggettato per consiglio di un certo Empirico all' Idrargirosi avea sofferto per più settimane una abbondante salivazione, che lungi assai dall' arrecargli vantaggio, lo aveva anzi ridotto in uno stato deplorabile di spossamento, e di consunzione.

Lo feci spogliare sul fatto per esaminar la cute, su cui cadeva una gran parte dei miei sospetti. Non fui punto sorpreso in ritrovarla pallida, tumidetta, e spalmata di un certo viscidume olioso, che la rendeva liscia, e rilucente. Esaminai i polsi, che ritrovai piccoli, molli, ed alquanto inegua-

guali. In tutto il restante non mi venne fatto di rinvenire cosa di preternaturale, trattone l' Ipocondrio sinistro, il di cui incremento si in mole, che in durezza, anche prima dell' accennata malattia, ritrovavasi aumentato notabilmente.

Da queste osservazioni parvemi di poter ragionevolmente conchiudere, che la prava costituzione della cute, ed il languore delle forze motrici fossero, se non i soli, almeno i più forti ostacoli atti a deludere la provida intenzione della natura occupata con i suoi sforzi, per quanto appariva, ad espellere, e depositare sulla cute quell' acre maligno, che irritando i sensibilissimi, e mobilissimi stami nervosi producea nell' Economia di quell' infelice cotanto strane, e terribili alterazioni.

Credei opportune ad abbattere i primi, ed a soccorrere la seconda le frequenti, e forti fregagioni, di cui procurai avvalorarne gli effetti colla prescrizione di un vitto corroborante, e volatile, animato dalla polvere viperina, e da una decozione di Dulca amara, e Legno santo. L' esito, se non

in

in tutto, almeno in parte corrispose alle mie speranze, mentre alcuni giorni dopo la pratica di questo metodo, si ritrovò molto sollevato l' Infermo, si resero più miti, e meno frequenti gli accessi, e la debolezza, ed il languore, che l' opprimevano, andarono quasi totalmente a dileguarsi.

In questo stato durarono le cose per lo spazio di 40., e più giorni senza che io, o l' Infermo potessimo accorgerci di un ombra sola di mutazione; perlochè annojato, e mal contento della lentezza, ed inazione, dirò così, delle semplici, ed ordinarie fregagioni, mi determinai di sostituire al debole vellicamento delle medesime il forte stimolo delle Ortiche. La cosa non poteva mancare di riuscita. Il sale acre, e quasi caustico, di cui questa pianta è ripiena, le minutissime ed acutissime spine di cui è armata, la incomparabile forza delle percosse ravvivarono bentosto le languenti oscillazioni dei solidi, e richiamarono sulla cute quel fatale ezantema, ehe l'inopportuna, e sconsigliata applicazione del toppico aveva riconcentrato. A questi effetti si ag-

ſi aggiunſe il ſalutare eccitamento d' un moderato moto febrile, che ſi mantenne ſei giorni in circa con ſollievo incredibile del noſtro Infermo, che d' allora in poi è ſtato bene ſenza ſoffrire più alcun attacco.

Poco dopo mediante il ſovrano beneficio del latte, e di una polvere composta di antimonio, e di nitro, ritornò al corpo, ed all'animo il primiero vigore, e reſtogli ſpogliata la cute di ogni ſudiciume, e fedità.

La ſorprendente efficacia della Orticazione nel richiamare alla pelle gli eſantemi ritroceſſi, e nel guarire le malattie, che ne ſono la conſeguenza, viene confermata ancora dalle ſeguenti oſſervazioni.

Nella Città di Ravenna l'anno 1777. un Maſtro Ferraro pochi giorni dopo eſſerſi procurata la ritroceſſione di alcune puſtule ſcabbioſe con una miſtura di zolfo, cenere, ſugo di limoni, ed unguento roſato, fu ſorpreſo improvviſamente da un' affezzione letargica comatoſa, la quale dopo aver deluſa per più giorni l' efficacia dei più opportuni, ed appropriati rimedj reſtò final-

finalmente vinta da una univerſale Orticazione.

Nella Città medeſima l'anno 1778. un Figlio del Segretario di Provincia in età di anni 3. in circa vicino a morire ſotto l' impeto, e la violenza delle convulſioni prodotte dall' improvviſa ſcomparſa del lattime fu per conſiglio di un valente Profeſſore (1) leggermente percoſſo nel collo, e nel capo coll' ortica. Graffioſſi aſpramente il fanciullo, rifiorì il lattime, ſi dileguarono le convulſioni, e l' infermo ricuperò in pochi giorni quella ſanità, che tuttavia gode aſſai vegeta, e proſperoſa.

Un Religioſo Agoſtiniano di temperamento melanconico di anni 58. in circa ſoffriva da più Meſi un attacco fiero di Siattica, dal quale avea tentato inutilmente di liberarſi colla pratica indefeſſa de più conoſciuti medicamenti.

Il Celeberrimo Tiſſot da lui conſultato con Lettera lo perſuaſe a farſi per-

---

(1) *Il Dottor Olimpio Miccoli.*

percuotere aſpramente la parte affetta con delle Ortiche. Ubbidì ſenza replica il buon Religioſo. La parte percoſſa ſi coprì ſul momento di groſſe bolle, le quali aperte dal replicato inſulto dell'ugne, cominciarono a piovere molto ſiero. Il Chirurgo, che aſſiſteva a queſta operazione, ebbe il penſiero di temperarne l'aſprezza, fomentando la parte affetta con dei pannolini inſuppati nel vino tiepido, ſecondo che era ſtato avvertito dal Sig. Tiſſot. L' eſito di queſta medicatura fu sì favorevole, che il buon Religioſo, il quale non potea fare il menomo moto ſenza riſentirne ſpaſmo, e dolore, potè la notte decombere felicemente ſul lato infermo, e la mattina caminar per la ſtanza, ſenza riſentir altro incommodo, che quello procuratogli dalla impreſſione delle percoſſe, il quale per altro ſotto la continuazione delle fomenta di vino non tardò molto a dileguarſi.

Terminerò queſto articolo con un avvertimento, al quale vorrei che il popolo faceſſe una ſeria attenzione.

Affinchè la cura della paraliſi, del

Coma, del Letargo, o di qualſivoglia altra di quelle malattìe, alle quali rimedia con tanta efficacia, e ſollecitudine l' Orticazione, rieſca felice, biſogna, ſe è poſſibile applicare il rimedio a quella parte ove riſiede la cagione del male, perchè egli poſſa agire ſulla medeſima con tutta l' energìa, ed il vigore poſſibile.

Inutile, e temeraria, dice Galeno (1), è la condotta di un medico, il quale non avendo verun riguardo a quel luogo ove la ſpinale midolla, o qualche nervo, che eſce dalla medeſima è offeſo, ſi fa a ſtropicciare giorno, e notte le coſce, e le braccia di un Paralitico con dei rimedj ſpiritoſi, e calefacenti.

Il Celebre Traliano, dopo aver decritti eſattamente i ſegni, che guidano a conoſcere con ſicurezza in qual parte del corpo riſiede la cagione della paraliſi, con una avvedutezza ſuperiore a qualunque elogio così conchiude: *Attendite igitur diligenter quæ ſit pars affecta, & unde initium trahat, aut a qua*

(1) *De loc. affect. Lib.* 4. *p.* 7.

qua vertebra id, aut nervo recipiat, atque illi curationem adhibeto, non autem ut vulgo Symptomatibus tantum obsistito. Itaque resolutas partes sic internoscere oportet, animum scientiæ anotomicæ adhibendo (1).

La esattezza, colla quale vengono delineate nelle Tavole di Eustachio, d' Albino, e di tanti altri Illustri Anatomici il principio, il corso, ed il termine di tutte quelle filamenta nervose, che hanno origine dal Cerebro, e dalla midolla spinale, non rendono difficile il conoscere in qual parte del corpo precisamente deve praticarsi l' orticazione.

Io non ho fatto parola della forza medicamentosa, che alcuni Botranici ascrivono ai semi, al suco, ed alle radici di questa pianta.

Le osservazioni che io ho fatte su questo oggetto non sono ancora tali, che meritino di essere proposte, come una riprova sicura di quanto è stato scritto da altri su tal proposito.

(1) *Lib.* 1. *cap.* 36. *p.* 88.

ZOLFO.

DAlla unione del Flogisto coll' acido vitriolico risulta nelle interne viscere della Terra un composto secco e friabile, che non può sostenere l'azione del fuoco senza andare in deliquio, e che, acceso, tramanda una fiamma tinta di un bel ceruleo, ed esala un odore grave, penetrante, e molestissimo alle narici, ed ai polmoni.

Questo minerale, che riconoscesi universalmente sotto il nome di zolfo, non è sempre colorato dalle stesse tinte, nè sempre fornito delle medesime doti; trattandosi però di doverne far uso in medicina, dee preferirsi quella qualità, che è dotata di un color giallo dorato, e che leggermente premuta, si frange con strepito, e con facilità.

I Medici, quegli uomini orgogliosi, che presumono temerariamente di correggere, e di migliorare le opere divine della Natura, non hanno mancato di fare sul medesimo dei tentativi.

Hanno preteso alcuni di defecarlo, e di

e di fargli acquiſtare quella purità, ſenza la quale (come eſſi dicono) non può eſibirſi internamente con ſicurezza, fondendolo unitamente colla cera, ed immergendolo nell' acqua tante volte, quante ſi richiedano per fargli acquiſtare un color roſſo.

Altri ſi ſono immaginati di ottener ciò, rinovando di tratto in tratto l'acqua, nella quale lo fanno cuocere per molto tempo, e mettendolo poſcia in un forno ben riſcaldato per lo ſpazio di alcune ore, affinchè eſali dal medeſimo una porzione de ſuoi vapori.

Alcuni finalmente ſi ſono data la pena di ridurlo in Latte, in Balſami, in Magiſterj, ed in cento altre forme, le quali, come riflette dottamente il Sig. Geofrois, o ſono del tutto inutili, o privano affatto il rimedio della ſua indole naturale, e della ſua virtù.

Laſciando dunque il popolo l' uſo di queſte ridicole preparazioni a quelle perſone, le quali amano anche nei rimedj la ſpecioſità dei titoli, e la profuſione delle ſpeſe, ſi contenterà di

avvalersi del Zolfo in quella forma nella quale viengli somministrato dalla natura.

Non è possibile determinare con esattezza in qual tempo, e presso quali popoli sia stato primieramente introdotto l' uso del Zolfo in medicina. Quello che sappiamo di certo si è, che Ipocrate, il quale nacque l' anno della Olimpiade LXXX. sul finire del Secolo XXXV. si serviva di questo rimedio, per curar l' Isterismo.

Dioscoride raccomanda il Zolfo in sostanza, ed in suffumigj in tutti quegli attacchi di tosse, che sono accompagnati da difficoltà di respiro, e da evacuazioni purulente, e marciose.

Il Celebre Sig. Geofrois ci assicura, che il Zolfo è un mezzo efficacissimo per ripulire, e rinforzare i pulmoni, e per promovere la espettorazione di quelle materie, che talora ristagnano nelle sue glandule. Lo stesso Autore soggiunge, che questo è quel rimedio felice, il quale, domando colle sue parti balsamiche la fatale acrimonia del sangue, e degli umori, ridona loro quella indole blanda, mite, e gelatinosa, dalla quale dipende la cicatrizazione delle ulceri

che

che formansi nella sostanza di qualsivoglia viscere.

Il gran Boerave, ed il celebre suo Comentatore, sebene non facciano particolare menzione del Zolfo nella cura della Eticìa, vengono nulla di meno tacitamente ad insinuarcelo, qualora ci insegnano ad avvalerci in simili circostanze di quei rimedj, i quali unendo ad un principio blandamente acidulo e salino una forza vulneraria, astersiva, depurante, espettorante, balsamica, ed antisettica, sono atti a promovere la evacuazione di quelle materie, che sgorgano dal seno di una vomica, o di un tuberculo già scoppiato; ad impedire che la infezione delle medesime si comunichi al sangue; e finalmente ad astergere, e consolidare le labra delle ulceri.

Osserv. I. Un Cavaliere di temperamento cachettico, in età di 19. anni incirca, a cui era frequentissima la pratica del manustupro, contrasse una fierissima tosse accompagnata da febbre, da difficoltà di respiro, da sputi marciosi sanguigni, e da una macie tale che rassembrava uno scelletro. L'uso conti-

nuo del latte rimescolato alla decozione della corteccia, le pillole balsamiche della Farmacopèa di Edimburgo, l' antietico del Poterio, non vi aveano prodotto verun vantaggio, quando egli cominciò a prendere per mia insinuazione tre volte al giorno un chucchiajo di Zolfo rimescolato ad una mezza oncia di Sciropo di Rose secche, soprabevendovi un bicchiero d' acqua alterata colla infusione dell' Erba Iperichon. Dopo lo spazio di nove giorni, cominciò a dare speranze fondate di guarigione, e nel termine di un Mese si ristabilì perfettamente in salute.

Un Gioilliere di temperamento sanguigno, in età di 28. anni incirca, essendosi tuffato nell' acqua fredda nel tempo che era riscaldato, fu sorpreso improvisamente da gagliardissima tosse, la quale, dopo averlo tormentato per lo spazio di due anni continui, ad onta di una regola esattissima di vitto, e di vita, e dell' uso assiduo del Latte, e di molti altri rimedj, andò finalmente a terminare in uno spurgo di materie marciose, e sanguigne, accompagnato da sudori copiosissimi, e da una febbre lenta

ta, che non lo lasciava un momento. Essendo le cose in questo stato l' Infermo sognossi la Madre che gli dicea: *abbottati di Zolfo, se vuoi guarire*. Bastò questo, perchè egli, in barba del Medico, che gliene dissuadea l'uso, nel giorno medesimo ne prendesse in più volte due dramme in circa, e perchè continuò a far ciò per lo spazio di 25. giorni continui, nel qual tempo sparve la febbre, dileguossì la tosse, e lo spurgo marcioso; in una parola riacquistò quella sanità vegeta, e prosperosa, che avea goduta negli anni addietro, e della quale tuttora gode felicemente.

L' esito prosperoso di questa cura, diede occasione ad un altro Giovine (1) suo conoscente, il quale era minacciato seriamente da una tabe pulmonare (malattìa, della quale eragli morta la Madre, e la Sorella) di farne uso per lo spazio di due mesi continui con una felicità di sucesso superiore ad ogni credenza.

(1) *Il Sig. D. Michele Guidi*.

Anche un Religioso della Venerabile Congregazione Lateranense, il quale avea sofferti per lo spazio di sei anni continui dei vomiti abbondantissimi di marcia, e di sangue, senza però ritrovarsi già mai emaciato, o febbricitante, avendo preso per lo spazio di due settimane una mezza libra di Zolfo ridotto in forma di pillole collo Sciroppo di Capel venere, risanò felicemente.

Il Sig. D. Pasquale Savelli Salernitano di temperamento sanguigno, di anni 40., dopo aver sofferta per lungo tempo una febbre di genere intermittente, ed essersi procurata la retrocessione delle emoroidi, ebbe uno sputo di sangue, il quale non mancò di inquietarlo frequentemente; a questo si aggiunse lo smagrimento, la febbre, e la continua espettorazione di una linfa crassa, gialliccia, tinta qualche volta di vivo sangue. L' Etiope minerale, la dulca amara, un distillato antiscorbutico, ed alcuni miscugli prescrittigli da un uomo, che passa per Chimico, e per Medico, presso chi non sa nè di Chimica, nè di Medicina, lo aveano ridotto agli estremi; Egli deve quella

buo-

buona ſalute, della quale gode da poch' anni in quà, alla efficacia del fior di Zolfo, alla equitazione, e ad una regola di vitto rinfreſcativo, che io gli feci oſſervare per lo ſpazio di ſei meſi continui.

Una certa Andrianella, Giovine, di temperamento cachetico in età di anni 30., dopo aver ſofferta per molti meſi una febbre putrida, ſopragiuntagli in conſeguenza di un grave diſturbo, contraſſe una toſſe ſeccha, ed una febre lenta, che non la abbandonava un momento. Un Medico di caſa Coſtanza da lei conſultato le preſcriſſe dieci acini di Hipecacuana da replicarſi per ſei giorni continui. Alle prime ſcoſſe procuratele dall' Emetico, vomitò l' infelice diverſe bocconate di vivo ſangue; ingagliardì la febbre, la toſſe divenne più aſpra, e l' abbandono delle forze ſi avanzò a ſegno, che il Medico, che viſitolla, non ebbe coraggio di farle punger la vena. Preſe intanto una miſtura aſtringente, ed oppiata; ceſsò il getto del ſangue; ma la reſpirazione divenne più affannoſa, e ſtentata, cominciarono a comparir dei ſudori, e gli ſputi a far vedere un non

ſo che di degenerato, che poco differiva da una vera marcia. In queſto ſtato erano le coſe, quando io la perſuaſi a prendere nelle ore della mattina, e della ſera, una dramma, e mezza di fior di Zolfo, legato con una quantità ſufficiente di mele. A queſto rimedio ſoprabevea un bicchiere di latte, di freſco munto, ed avea la cura di non cibarſi nelle ore del pranzo che di ſemplici erbe, e di frutta freſche, ſucoſe, e mature.

Il vantaggio, che ella ricavò dalla pratica di queſto metodo fu più grande, e più ſollecito di quello, che potea deſiderare ella ſteſſa. A capo di 13. giorni me la vidi innanzi vegeta, colorita, e nudrita a ſegno che ſtentai a riconoſcerla. Seguitò ella intanto ad oſſervare l' iſteſſo ſiſtema di cura per lo ſpazio di due meſi continui, facendo delle buone paſſeggiate in ſiti di aria campeſtre, ed amena, nei qual tempo divenne gravida di un Bambino, che diede felicemente alla luce nel meſe ſcorſo.

Quaſi nel tempo medeſimo fui a viſitare una Giovanotta di Secondigliano, la qua-

quale, dopo aver sofferti motivi forti di colera, e di crepacuore, avea contratta una febbre lenta, ed una tosse continua; che l' aveano ridotta ad uno stato di consunzione molto considerevole. Dopo aver tentati inutilmente diversi rimedj, prese il Zolfo col metodo medesimo, col quale avealo praticato Andrianella. Fece del moto a cavallo, ed a piedi in siti ameni, e campestri, ed usò una regola di vitto dolcificante, nutriente, rinfrescativo, e così risanò.

Il Sacerdote D. Tomaso Siesto di anni 50., e più, ridotto agli ultimi periodi della vita, per uno spurgo di materie marciose, sopraggiuntogli in conseguenza di una larga vomica, scoppiatagli nel petto, dopo aver presa per due mesi continui una mistura d' oglio di pino, e di fior di Zolfo, ricuperò la salute. E' da notarsi, che questo Sacerdote, il quale ora vegeto, e robusto dimora in Grumo, sua Patria, avea le gambe gonfie mostruosamente, e la respirazione affannosa, e difficile, a segno che era obbligato a giacere continuamente seduto.

Questo Metodo di curare le Eticie pro-

provenienti da vomiche, da piaghe, da tubercoli col fior di Zolfo, se non è comune, non è nuovo sicuramente. Il Dottor Gaetano Fimiani mi assicurò in un congresso d'averne guariti diversi nello Ospedale detto degl' Incurabili, nel tempo in cui era addetto alla cura dei mali di petto, e mi soggiunse che uno Speziale di Casa Troisi, essendo stato da lui richiesto del perchè faceva turrefar leggiermente il fior di Zolfo, con questo rimedio, rispose *alla Napoletana* lo Speziale, mi ò fatto i denari, ed ho guariti più Ettici di quello che voi non possiate immaginarvi.

Si sa dall'altro canto che il metodo tenuto oggi giorno dai Medici Inglesi, per curar le Eticie, si riduce al Latte, al Zolfo ed al cavalcare, quando le forze il permettano; e che lo specifico famoso, col quale un certo Monaco di S. Brigida ha curati più Etici in Napoli, non è alla fin fine altro che balsamo di Zolfo terebintinato.

In tutte le febri catarrali, e reumatiche, e spezialmente in quelle che sogliono sopravenire alle improvise muta-

ta-

tazioni dell' atmosfera, non ho ritrovato rimedio nè più solecito, nè più sicuro del Zolfo, il quale, secondando, o promovendo efficacemente i salutari movimenti della natura, produce degli abbondantissimi sudori, coll' ajuto dei quali la malatia va felicemente a giudicarsi.

OSSERV. II. Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della sorprendente efficacia, colla quale il Zolfo preso internamente, o esternamente applicato, rimedia alla Scabie, alla psora, ai Licheni, e ad altre malattie cutanee di simil sorte.

Le persone adunque che hanno la disgrazia di essere incomodate da queste schifose, e nojosissime infermità, lasciando le preparazioni del Mercurio, e dell' antimonio, le Tisane, i Viperati, e tanti altri inutili, e perniciosi miscugli, soliti a praticarsi in simili circostanze, non devono far altro, che prendere due, o tre volte al giorno una dramma di Zolfo, e ungere nel medesimo tempo la parte affetta col medesimo medicamento, rimescolato ad una quantità sufficiente di pinguedine.

Con

Con queſto metodo io ho viſto diſleguarſi nello ſpazio di pochi giorni le efflореſcenze cutanee le più oſtinate, ſpezialmente quelle, che appartenevano alla claſſe delle ſcabioſe; e nel finire dell'anno ſcorſo, col ſemplice ajuto di queſto rimedio, curai una giovine di temperamento ſanguigno da una erpete, la quale ad onta dell'unto mercuriale, dell' Etiope minerale, dell'acqua detta di Monſieur Maurizio, e di molti altri rimedj ſi era impoſſeſſata della faccia, del collo, e di una buona parte del petto.

Un Mercante da Seta di temperamento melanconico in età di 38. anni in circa, dopo eſſer ſtato chiuſo per lo ſpazio di alcuni meſi in una prigione umida, ſtretta, e ſotterranea, ſi riempì le gambe, le braccia, e la ſchiena di alcuni forunculi, che gli cagionavano una ſmania, ed un prurito incredibile, e, ſtuzzicati, gemevano una linfa acre e quaſi cauſtica, la quale offendeva le parti adjacenti, in maniera che in pochi giorni divenne tutto una piaga. La condizione infelice delle ſue circoſtanze non gli permiſe di praticar quei

ri-

rimedj dispendiosi, che gli vennero suggeriti da' Medici; fu perciò obbligato di attenersi alle insinuazioni di una Vecchia sua zia, la quale gli fece prendere per alcuni giorni una mezza oncia di fior di zolfo, divisa in sei dosi, non dandogli altro cibo che una minestra di cicoria, ed un uovo fresco. Terminato questo tempo cominciò a spalmargli le parti affette con un unguento composto di cenere, di grasso di montone, e di zolfo. L' esito di questa cura fu sì prosperoso, che nel termine di 14. giorni potè l' infermo libero, e sano attendere al suo mestiere, avendo anche perduto quel colore gialliccio, dal quale per l' addietro solea aver tinta la pelle.

Osserv. III. Il colore fosco, o nero, del quale si tinge l' oro, e l' argento, che portano indosso coloro, i quali fanno uso internamente del zolfo, e l' odore sulfureo, che esala dalle loro membra, sono una prova innegabile della sorprendente efficacia, colla quale viene a promoversi dall' uso di questo rimedio il traspiro, ed a rimediare in conseguenza a tutte quelle ma-

lattìe, che hanno origine dalla ſua diminuzione.

Io conoſco infatti un Ingegniere di temperamento pletorico, il quale nell' età di quarant' anni fu attaccato da un univerſale, e fieriſſimo reumatiſmo, ſopravenutogli in ſeguela di aver dormito molte notti colle fineſtre aperte nel meſe di Agoſto. I veſſicanti, le coppe a vento, e ſcarificate, i ſalaſſi copioſi, e frequenti, i bagni freſchi, le ſtufe, le unzioni ſpiritoſe, ed attenuanti erano riuſcite inutili, o non àveano prodotti, che deboliſſimi vantaggi, quando un Giojlliere fanatico, il quale vanta queſto rimedio come una panacèa univerſale, lo induſſe a prendere una dramma di zolfo la mattina, ed un altra la ſera. A capo di ſei giorni l' infermo ebbe due copioſiſſime evacuazioni per ſeceſſo, ed un ſudore univerſale, e così abbondante che penetrò le coperte, le lenzuola, e perfino le materazze. Da quel momento in poi cominciò a ſtar meglio, ſi alzò dal letto, cominciò a caminare, ed i dolori (radoppiando egli la doſe del medicamento) nello ſpazio

zio di pochi giorni si dileguarono interamente.

Sul cominciare di Settembre dell' anno 1782. fu a consultarmi un Sacerdote di temperamento melanconico in età di anni 29., il quale, dopo essersi tuffato più volte in tempo di notte nell'acqua di una fontana, che era freddissima, contrasse nelle glandule del collo, ed in quelle delle inguini una dolorosissima ostruzione, la quale, dopo aver resistito lungamente alla pratica opportuna di molti rimedj, andò finalmente a dileguarsi sotto l'uso interno, ed esterno del zolfo.

Un Ufiziale del Regimento Jauc di temperamento flemmatico in età di anni 18., si liberò col semplice ajuto di questo rimedio da una ostinatissima terzana doppia, dalla quale era stato attaccato, dopo di aver dormito più ore al Sole in un campo aperto.

Una Signorina di casata Velotti di anni 25., divenuta pallida e gonfia, in seguela di una lunga suppressione di mestrui, ricuperò la salute, dopo aver preso per lo spazio di sette Mesi continui il fior di Zolfo alla dose di mez-

za

za dramma per giorno.

Osserv. IV. E' nota ad ognuno la somma fiducia, colla quale viene impiegato dai Medici lo spirito di Zolfo nella cura delle febbri ardenti, maligne, e pestilenziali, ed in tutti quei casi, nei quali conviene opporsi ai progressi di una corruttela, o incipiente, o formata, di temperare la sete, di por freno all' impeto, ed alla estuazione del sangue, e della bile. Quanto però sarebbero meglio costoro, se sostituissero all' uso di questo spirito quel salutare composto, da cui essi l' estraggono violentemente, il quale, oltre aver comuni col medesimo tutte quelle salutari prerogative, per cui è tanto in pregio in Medicina, rende più vive, e più frequenti le oscillazioni dei solidi, assottiglia, ed attenua i principj peccanti dei fluidi, li coregge, gli espelle, e va esente da quelle pessime conseguenze, che produce alle volte la qualità troppo caustica, astringente, e mordace del primo.

Fui a visitare nell' anno scorso un Cavaliere Senese, di temperamento pletorico, in età di anni 35., il quale

avea

avea contratta una perniciosissima febre maligna, sopraggiuntagli probabilmente, in conseguenza d'aver per lo spazio di più settimane frequentato la matina di buonissima ora uno dei pubblici Ospedali di questa città, ove ritrovavasi infermo un suo domestico. I Sintomi i più rimarchevoli di questa malattìa consistevano in un tremore, ed abbattimento universale, in gravezza di capo, ed in una quantità abbondantissima di macchie petecchiali, le quali sull' ingresso della quarta accessione erano comparse alla cute. Il madore delle carni, l' ineguaglianza, e la picciolezza dei polsi, i ribrezzi interrotti, mi fecero conoscere che la pelle era l'emuntorio prescelto dalla natura alla tanto necessaria espulsione del nemico. Gli feci prendere però ogni sei ore una mezza dramma di Zolfo, il quale, dopo lo spazio di 16. ore in circa, gli provocò un abbondante sudore, dal quale ne ritrasse un pronto sollievo; e la malattìa doppo cinque giorni (continuando egli a far uso dello stesso rimedio) andò perfettamente a guarirsi.

Col.

Colla ſteſſa felicità di ſucceſſo curai nell' Agoſto del 1784. il Capitano d'un Baſtimento Olandeſe, il quale, dopo eſſerſi cibato per lo ſpazio di molti giorni di carni guaſte, ed avere bevuta dell'acqua torbida, e poco ſana, era ſtato ſorpreſo da una gagliardiſſima febbre putrida biliosa, la quale avea deluſa oſtinatamente l' efficacia di molti rimedj; e liberai un Giovine Romano da una febre di mutazione, la quale ad onta dei vomitivi replicati, dei Veſcicanti, della china china, dei bagni freddi, dell' uſo dello ſpirito di mindero, minacciava ſeriamente di troncargli la vita.

Non deveſi quì omettere di riferire, che il Dottor Cirillo, uomo di diſtinto merito, in un ſuo Libro, che ha per titolo *Oſſervazioni pratiche intorno alla Lue Venerea*, dopo aver ſatta menzione del vantaggio, che producono nella gonorrèa quelle acque, nelle quali la Natura ha combinate, e ſparſe maravioglioſamente delle particelle Zulfuree colla uſata ſaviezza ſoggiunge: Il vantaggio di queſto medicamento è molto più eſteſo nella noſtra Città per-

perchè il basso popolo, il quale sempre si satolla di acqua Zulfurea, con questo fluido sommamente antisettico, unito alla dieta vegetabile, particolare al nostro Paese, si garantisce da quelle malattie putride, le quali dovrebbono esser frequenti nella fervidissima state, che suole inquietarci.

Le persone adunque, che dimorano in quei Paesi, nei quali l' aria (almeno in certi tempi dell' anno) è sospetta, e nociva, in vece di affidare sconsigliatamente la conservazione della loro salute a quelle boccette di mercurio chiuse ermeticamente, che portano addosso, ed a tanti altri inutili, e superstiziosi rimedj, possono prendere di tratto in tratto qualche picciola dose di Zolfo, ed inspirarne più volte al giorno i vapori, i quali, come l'esperienza giornaliera ci fa vedere, sono efficacissimi nel purgare i corpi da qualsivoglia contaggio pestilenziale, e maligno.

E' superfluo, che io mi trattenga a dimostrar con dei fatti la forza vulneraria, e balsamica, che viene ad acquistarsi dall' olio, ogni qual volta

spe-

ſpegneſi in eſſo replicatamente il Zolfo acceſo. Il popolo, il quale ha inventato, e promoſſo queſto rimedio, ne à tali, e tante riprove, che non ne abbiſogna ulteriori ſicuramente. Baſterà dunque così accennar di paſſaggio, che un Nipotino della Signora D. Marianna Meſſia di anni 3., cadendo, percoſſe colla fronte in un vivo ſaſſo, per cui lacerati gli integumenti, le oſſa ſotto poſte apparivano nella loro naturale nudità. Fu medicato queſto Cavalierino col ſemplice ajuto della lodata miſtura balſamica, la quale rimarginò in pochi giorni la ferita, ſenza laſciarvi orma di cicatrice.

Non ſono, mi creda pure il popolo, ſolo degni del nome ſacro di balſami le reſine, gli olj, i liquori dell' Indie, dell' America, del Perù, i ſudati lavori dell' arte chimica; vi hanno tra noi delli rimedj ovvj, triti, vulgari, i quali, che che ne dica in contrario l' intereſſata impoſtura, meritano molto più giuſtamente un tal nome.

L'UVA

L' U V A.

ANche l' Uva, quel delicatiſſimo frutto che per la dolcezza, e ſoavità del ſuo ſapore, e la vaghezza ed eleganza della ſua forma è la delizia delle noſtre menſe, e l' ornamento, ed il decoro dei noſtri Giardini, ſi deve annoverare nel numero di quelle benefiche produzioni, che la natura ha dotate di una ſingolare efficacia per prevenire, ed abbattere molti generi d' infermità; ſia che immatura verdeggi ſui tralci; ſia che tinta di un colore biondeggiante, o purpureo penda dalle viti; ſia finalmente che ſqualllida, ed appaſſita ſen giaccia, non manca di unire in ſe ſteſſa tutte quelle ſalutari prerogative, che rendono a ragione un rimedio utile, e pregevole in Medicina.

Il ſuco dell' Uva immatura, detto communemente Agreſta, concilia ai cibi una grata acidità, previene le nauſee, che ſogliono arrecare ſpecialmente i graſſumi, reſiſte potentemente alla loro degenerazione, frena le emoraggie, ed i fluſſi di ſangue, e ri-

media a tutte quelle malattìe, le quali naſcono dall' eſto, e dall' acrimonia della bile, e degli umori.

Una Contadina di temperamento ſanguigno, ſoffriva due, ed anche tre volte al Meſe dei copioſiſſimi fluſſi di ſangue per l' utero, accompagnati da dolori atrociſſimi, da convulſioni, e qualche volta ancora dalla febre. Dopo aver tentato inutilmente di liberarſi da queſto incomodo coll' uſo di molti medicamenti, riſanò finalmente mangiando, per impulſo naturale, nello ſpazio di più ſettimane una quantità grande di Agreſta.

Un ſoldato Capuano di temperamento cachetico in età di 19. anni in circa, reſo emaciato, e debole da una incomodiſſima Diarrèa, la quale lo avea tormentato per lo ſpazio di nove meſi e più, moſſo da una inclinazione natura, e, mangiò per più giorni una quantità grande di agreſta, e ſi riebbe perfettamente.

Perſuaſi ad un famoſo Miniſcalco di queſta Città, uomo di temperamento melanconico in età di 64. anni in circa, il quale era travagliato da una per-

perniciosissima febbre putrida, sopravenutagli in conseguenza di avere dimorato per lo spazio di più giorni in un Paese di aria infetta, a sostituire all' acido dell' aceto e del vitriolo, alla Corteccia peruviana, ed alla Serpenteria (rimedj, dai quali egli non traea verun vantaggio) il suco dell'uva immatura rimescolato ad una quantità discreta di acqua diacciata. La guarigione di questa malatia, che il Sig. Serao avea data per incurabile, fu sì felice, e sollecita, che si credette un Miracolo.

La somma frequenza, e la fiducia incredibile, colla quale vengono impiegate dai Professori i più illuminati di questa Metropoli le uve dolci, rugiadose, mature in quelle malattie, nelle quali è necessario toglier di mezzo ostruzioni pertinaci, e difficili, depurare, raddolcire il sangue, e gli umori, promovere, e mantenere lo scarico di quelle materie guaste e corrotte, che talora ristagnano nelle prime strade; somministrare al corpo un nutrimento quanto piacevole, e grato, altretanto fornito di utili e salutari pro-

prietà; fa veder chiaramente quanto sia in pregio presso i grand' Uomini un rimedio, che alcuni Empirici grossolani maliziosamente trascurano, ed altri predicano, come pernicioso, e nocivo.

Un Giovine Pistojese di temperamento bilioso in età di 18. anni in circa, soffriva da più mesi una perniciosissima febbre quartana, alla quale avea tentato di riparare inutilmente con delle strabocchevoli dosi di china china, e con molti altri rimedj. Il giallore delle sue carni, l'ensiagione delle gambe e del volto, lo smagrimento universale del corpo, l'abbattimento, e la prostrazione delle forze, e dell'appetito, faceano temere assaissimo della sua vita; allorchè egli mosso da quel naturale trasporto (il quale, come ho già detto altrove, destramente secondato basta da se solo ad ultimare felicemente la cura delle più disperate malattie) si portò nel giorno medesimo, in cui era solita a venirgli la febbre, di buonissima ora in campagna, e fattosi arrecare da un Contadino suo conoscente un grosso paniere di uva, ancora

cora asperſa di rugiada, ne mangiò a ſuo giudizio la quantità di cinque in ſei libre. A capo di poche ore sopragiunſe la febbre con una violenza, forſi maggiore dell' ordinaria, ebbe dei vomiti e dei ſudori copioſiſſimi, e finalmente una benigna Diarrèa, che fu da lui coltivata per più giorni coll' uſo dell' uva medeſima, la quale diſſipò la febre, fugò i gonfiori, tolſe il giallore, in una parola gli ridonò quella ſanità, che egli avea deſiderata inutilmente dall' uſo di molti diſpendioſi medicamenti.

La felicità maraviglioſa di queſto evento, baſtò perchè un' Avvocato di queſta Città ſpontaneamente ſi determinaſſe ad onta delle ripugnanze, e delle diſſuaſioni del Medico a farne prova in ſe ſteſſo, per liberarſi da una perniccioſiſſima terzana doppia, la quale nello ſpazio di nove meſi avealo attaccato per ben ſei volte. L' eſito corriſpoſe interamente a ſuoi deſiderj; poichè dopo aver avute per lo ſpazio di diciſette giorni continui delle abbondantiſſime dejezioni ventrali, reſtò libero dalla febbre, e dalla noja delle

tanto frequenti recidive.

Il Razionale di una delle più nobili ed Illustri Famiglie (1) di questa Città, uomo di temperamento melanconico, in età di anni 40., che soffriva di tratto in tratto delle molestissime distenzioni nel ventre, dei capogiri, e delle fitte smaniose per tutta la persona, e molti altri incommodi di simil sorte, dopo aver preso col consiglio del Dot. Fagiano per lo spazio di molti giorni l'etiope minerale, fu sorpreso improvvisamente da un gagliardissimo attacco di colica, alla quale tentò di rimediare inutilmente coi salassi, colla magnesia, coi lavativi, e con qualche bolo d'oppio e di canfora.

Quando io fui a visitarlo era ridotto quasi agli estremi. Avea i polsi piccioli, deboli, disuguali, gli occhi torbidi, il viso palido, e le carni bagnate da un sudore freddo. I pannolini insuppati nell'acqua di cammomilla, che io gli feci applicare sul ventre, la quantità

---

(1) *L'Eccellentissima Casa di Madaloni.*

tità copioſa di ſiero, di cui feci abbeverarlo, ed i lavativi, diluenti, ed anodini, dei quali fece uſo ſenza interuzione, gli procurarono del ſollievo; ma il vanto principale di una guarigione così ſollecita, fu tutta opera della ſorprendente efficacia dell' uva; poichè avendone egli mangiata nel giorno ſeguente una diſcreta quantità, ebbe quattordici dejezioni di una materia nera, e puzzolentiſſima, dopo le quali ſparve interamente il dolore, e a poco a poco l' infermo riacquiſtò quella ſanità proſperoſa, di cui tuttora gode felicemente.

Un' Ajutante del Credenziere della medeſima Illuſtre Famiglia, Giovine di temperamento ſanguigno, che avea impiegati inutilmente per lo ſpazio di due anni continui molti de più accreditati rimedj, per liberarſi da un atrociſſima affezione reumatica, che occupava ora il dorſo, ora le ſpalle, ed ora i lombi, dopo aver ſofferto per lo ſpazio di due ſettimane continue una benigniſſima Diarrèa proccurategli da quella quantità abbondante di uva freſca e rugiadoſa, della quale cibavaſi

a mia insinuazione ogni mattina, restò libero dal dolore, e divenne sì vegeto e colorito, che io medesimo, quando egli fu a ritrovarmi, stentai moltissimo a riconoscerlo.

Un celebre Medico (1) di questa Città, il quale unisce ad una soda teorica una lunga, e ben fondata esperienza, dopo avere osservati più volte i buoni effetti che produce questo innocente rimedio nelle malattie di sopra accennate, si determinò a farne prova in se medesimo, e la felicità del successo corrispose interamente alle sue espettative, ed a suoi desiderj.

Un Pittore di Ottajano, dopo aver mangiata più volte una quantità strabocchevole di uva, molle di rugiada, ebbe delle abbondantissime evacuazioni ventrali, dopo le quali si liberò da una avanzata tabe pulmonare, la quale era stata dichiarata come incurabile da Medici i più illustri di questa Città.

Il Sig. D. Rocco de Paulis, Giovine, che unisce ad una probità, e saviez-

(1) *Il Dottor Quaglia.*

viezza edificante una dottrina, ed una perſpicacia, che fanno ſperare i più luminoſi progreſſi nella carriera della Avvocatura, che egli batte glorioſamente; ſoffriva da più anni una ſtitichezza morboſa, la quale oltre a cagionargli una nauſea, ed una oppreſſione, con abbattimento di forze e vomito periodico di materie viſcoſe, dava anche motivo ad un dolore, che gli attaccava ora più, ed ora meno la coſcia, e la gamba deſtra, ſintomi, che all' aprirſi del ventre andavano a dileguarſi; dopo aver tentata ſenza frutto una farragine di rimedj, cominciò a familiarizarſi per mio conſiglio coll' uva. Sulle prime usò l' Aglianica, alla mancanza della quale fece ſuccedere la Catalaneſca; mancata l' uva, diede di piglio ad una razza di mela dette limoncelle, poſcia alle fragole, alle ceraſe, al cocomero, e di nuovo all' uva, incominciando dal Moſcadello. Sono ora due anni, da che il ventre gli ſi ſcarica regolarmente, e nella dovuta abbondanza, ed egli gode intanto di una ſalute aſſai vegeta, e proſperoſa.

Non è facile il determinare, quale, fra

fra le tante, e sì varie specie di uve da noi conosciute, sia, generalmente parlando, la più salutare; anche in ciò bisogna consultare se medesimi, ed osservare quale sorta di uva sia più confacente, ed adattata alla propria costituzione, ed alle proprie circostanze.

L' uva *Muscarella* o *Moscatello*, la *Sancinella*. L' uva di monte, il *Zibibbo*, riescono pesanti, nojose, indigeribili ad alcuni stomachi, mentre sono la delizia di alcuni altri.

In Napoli è in gran pregio una qualità d' uva chiamata Aglianica, la quale contiene un suco dolce, diluto, rinfrescativo; e pure, quantunque questa si adatti più facilmente delle altre alla diversità dei temperamenti, e delle circostanze, non manca alcune volte di produrre delle molestissime flatulenze, delle colichette, dei vomiti, delle diarree, violente in quei soggetti medesimi nei quali la Catalanesca, la Corniola, il Zibibbo, ed altre uve, più viscide, più pesanti, più grossolane, riescono salutevoli, e grate.

Bisogna adunque, io torno a ripeterlo, che la scelta dell' uva cada su quel-

quella tal qualità, che si ritrova per esperienza analoga e confacente al proprio temperamento, ed alla propria costituzione.

Avrei in pronto cento, e cento altri Casi, per far vedere alle persone anche le più prevenute, e le più caparbie, l' efficacia dell' uva fresca, rugiadosa, matura nel toglier di mezzo le malatie indicate; ma questi sono oggi giorno divenuti sì ovvj, sì communi, sì famigliari, che il registrarli a minuto sarebbe inutile, specialmente, dopo averne annoverati i più interessanti, e li più strepitosi.

Osservando addunque su questi un rigoroso silenzio, volgerò la mia attestazione all' uve appassite dette comunemente *Uve Passe*.

Le uve passe, forsi perchè ricche di un sale dolce, e melito, mangiate in gran quantità, rendono il ventre più lubrico, più fluida, e più rara la bile, attenuano, ed assottigliano gli umori viscidi, e densi, dispongono alla concozione i crudi, e rimediano così alle tossi ostinate, ed alle stitichezze morbose, tolgono di mezzo l' acrimonia de-

gli umori, nata da un principio di viscidume, di lentore, di acescenza, domano le congestioni, gli arresti delle glandule, prodotti, e fomentati da tal cagione, e tutte le malattìe, che da esse derivano.

Io ho conosciuto, cinque anni sono, un Inglese, il quale, essendosi cibato per sei mesi continui di pane biscotto e di uve passe, superò una tosse molesta, la quale lo affligeva da un anno, e più, non senza offêsa grave del petto, della respirazione, di tutto il corpo, il primo sempre dolente, la seconda affannosa e stentata, l'altro emaciato, debole, abbattuto.

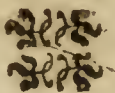
Il Dottor Druman prescrisse a Monsieur Tomas Secretario del fu Lord Tylney, il quale soffriva una stitichezza morbosa provêniente, per quanto appariva, dalla inerzia, e vapidità della bile, una mezza libra di uva appassita a digiuno, alla quale dovea sopra bevere un bicchiere di acqua fresca. Monsieur Tomas continuò per un Mese questa cura; il ventre cominciò a scaricarsi regolarmente da quel momento, ed ha continuato a farlo tutta via nell' avvenire.

An-

Anch' io nell' anno scorso al Sig. D. Antonio Rossi, a cui la stitichezza morbosa del ventre causava una complicazione seria d' incomodi, prescrissi sei oncie di uve appassite da prendersi a stomaco digiuno, e da continuarsi per lo spazio di un mese soprabevendovi un bicchiere di acqua fresca: dall' uve passe fece passaggio alle fragole: dalle fragole alle susine, indi all' uva fresca: replicò finalmente la cura delle uve appassite, e da quel momento in poi è stato bene, essendosi il suo ventre scaricato regolarmente, una, e due volte nella giornata.

Mi raccontò tre anni sono il Dott. Scudieri, come con una dieta d' uve passe e di biscotto, ebbe il piacere di liberare un Ragazzo di anni dodici, il quale avea le glandole del Collo, e dell' inguini ostrutte ed inzuppate mostruosamente. L' istesso sistema di cura fu ritentato in persona del Signor Lorenzo Bigi Calzolajo di anni 28., il quale avea una ostruzione fierissima nel mesenterio, la quale avendo delusa per anni ed anni l' efficacia di molti rimedj, lo avea ridotto a mal termine. E'

E'da notarsi che queste, e molte altre persone, le quali si sono avvalsute con profitto delle uve passe, hanno avuta la cura di sfuggire le pingui le aride, le essuche, le farinose, come anche quelle che si attaccano alle dita con una certa tenacità, e di scegliere le recenti, le ampie, le morbide, le pulpose, le biondeggianti, e di soprabervi uno o più bicchieri di acqua fresca. Queste diligenze sono necessarie assolutamente per evitar quei sconcerti, e quelle conseguenze funeste, alle quali l'uso inconvenevole de rimedj, anche i più semplici, ed innocenti suol dar motivo costantemente.

FE-

FEBBRIFUGHI.

LA febbre quell' istrumento benefico della Natura, che assottigliando, movendo, agitando, concocendo espellendo, domando gli umori impuri, crudi, stagnanti, superflui, libera i nostri corpi dalle malattie le piu difficili, ed invecchiate, e col renderli più sani, più puri, più vigorosi li dispone ad una prosperosa, ed invidiata longevità: talora o col somministrare materiali d' aumento a quel fomite da cui ha origine, o col depravare, imutare, sfibrare maggiormente gli umori, e le parti solide, mette a soqquadro tutta l' economia animale, la infetta, la corrompe, la guasta, e deteriorandone sempre più la fabrica, e l' armonia, la pone in istato di soffrire gl' insulti di malattie assai più terribili, e luttuose, aportatrici funeste di rovina, e di morte.

Non si può adunque sempre opinar della febre in una maniera uniforme.

Vi hanno dei casi (e questi sono certamente più frequenti, e più ovvj

di

di quello che il volgo possa idearsi); nei quali l' arte deve invitar la Natura a porre in campo la febre; ve ne sono degli altri, nei quali deve impegnarla con ogni suo sforzo, a reprimerla, ed a soffocarla; talora dee frenarne la ferocia, e il rigoglio; talora avvalorarne il moto, e la forza, qualche volta finalmente, secondarla, regerla, mantenerla, e farla, come dicea Hippocrate da spettatrice, e da spettatrice imparziale.

Io non parlerò quì che dei soli casi, nei quali è necessario, il soggiogar la febre con i mezzi i più semplici, e conosciuti.

La Natura, il sentimento è del grande Hippocrate, è la principale, anzi la sola curatrice delle malattìe. E quale è mai ella questa Natura, se non se l' aggregato delle forze animali armonicamente distribuite nella loro azione? Finchè adunque nelle febbri il cuore, e l' arterie hanno tanto moto, e tanto vigore, quanto si richiede loro per superare gli ostacoli, e le resistenze, che la quantità, l' acrimonia, il lentore del sangue vi oppon-

pongono, o ciò che torna l' istesso, finchè le forze sono in vigore, robusta, e vegeta si è altresì la Natura, è robusto, e vegeto in conseguenza quell' istrumento felice, da cui possiamo attendere con sicurezza la distruzion della febre; imperochè il sangue allora vien spinto con forza per tutti i vasi, gli umori si stropicciano gagliardamente tra loro, e coi canali medesimi; ne nasce uno sviluppo di calore proporzionato, il quale diffondendosi per ogni dove, ajuta, e promove in una maniera maravigliosa la attenuazione, la dissoluzione, la concozione, l' immutazione degli umori peccanti, per cui, tolto ogni vizio, e spinte le parti impure, e nocevoli fuori del corpo, cessa la febre.

Ma se le forze sono esauste, son deboli, esausta, e debole altresì è la Natura, e colla natura, debole ed esausto quel mezzo, dal quale può esser tolta, superata, distrutta la cagion della febbre: quindi è che la materia morbosa, quella materia medesima, che la Natura dovrebbe soggiogare, correggere, evacuare coll' ajuto della febre,

peg-

peggiora di condizione, e peggiora in maniera da portare seco la distruzione, e la morte.

La debolezza, e la prostrazione delle forze non sono il solo sintoma, che si dee temer nelle febbri; il loro orgasmo, il loro vigore eccessivo è ugualmente funesto, e pregiudizievole. La debolezza delle forze, scrive Galeno, è il principale, ed il più gran segno di una morte, che deve seguire senza una crisi lodevole. La crudità perfetta, la veemenza, la malignità, la prestezza del male sono il secondo (1).

Un moto accresciuto, oltre il dovere, un calore, ed uno attrito, che s' avanzano senza freno, e senza ritegno, sono le cagioni di tanto disordine.

Dal fin quì detto si rileva assai chiaramente quanto ben fondato, e plausibile sia il consiglio datoci dal Boerave, seguito ed abbracciato dal CC. suo Comentatore, e da tutti i Medici di maggior grido, di abbattere cioè, di sog-

(1) *De Cris. b. l. 3. p. 10.*

ſoggiogar quelle ſebbri veementi, ed impetuoſe, che regnano nell' Autunno; ſiccome quelle che attaccano perſone deboli o per malattìa, o per età, quelle che hanno avuta una lunga durata, alle quali poſſono aggiungerſi quelle, che portono ſeco delirj, convulſioni, o altri pericoloſi ſintomi, i quali non ceſſano, ſe prima non ceſſa la febre.

Ma quale ſi è egli mai quel mezzo felice, che la Natura ha fornito di prerogative sì intereſſanti, e sì utili?

I Medici perſuaſi dell' importanza di tal ſcoperta non hanno traſcurati tutti i tentativi poſſibili per proccurarſela.

Hanno penſato alcuni, che il regno dei Vegetabili, ſiccome più ampio e più dovizioſo, doveſſe naſcondere nel ſuo ſeno una produzione così prezioſa, e quinci hanno poſti in campo le polveri, le decozioni, gli eſtratti dell' aſſenzio, della centaurea, del Camedrio, del Cardoſanto, del trifoglio fibrino, i fiori della Camomilla, del Melo grano, dell'Arnica, del Tanaceto, le radici della Genziana, del Pruno ſelvaggio, della Serpentaria &c. le corteccie della Caſcarilla, del fraſſino, del Sal-

Salce, del Ipocaſtano, dell' Arancio, del Melagrano. Le Bacche del Cipreſſo, e del Ginepro, il Legno Quaſſio, le ſommità tenere delle Quercia ec.

Hanno creduto altri, che i minerali ne aveſſero la privativa, ed ecco d' onde hanno avuta origine le lodi date al Zolfo, al Ckermes, all' ālumne, all' antimonio, al Mercurio.

Si è anche penſato, che alcune produzioni ſaline, o naturali, o artefatte poteſſero condurre al bramato fine, perciò ſi ſono imaginati, e promulgati con ſtrepito, i ſali digeſtivi di tartaro, di aſſenzio, il tartaro vitriolato, il ſal policreſte, quello di Glaubero, e di Silvio, quello de duobus, l' arcano duplicato, il tartaro ſolubile, il nitro vitriolato, il ſale amoniaco, e, per tacer di tanti altri, il ſale comune.

Nè mancano eſempj di Medici illuſtri, i quali ammaſſando, ed unendo inſieme ſoſtanze di diverſa natura, ſi ſono ſtudiati di ricavare da una artifiziale combinazione, quegli effetti, che invano avevano deſiderati ed atteſi dalla ſemplicità. A queſta claſſe appartengono,

gono, per tacer di tant' altri lo ſpecifico del Morton; le polveri anti febrili del Mead., la Triaca, il Filonio &c.

I topici, e gli amuleti, i veleni, e le ſoſtanze le più abominevoli, e nauſeoſe, hanno occupato anch' eſſi un luogo diſtinto nel numero dei rimedj creduti opportuni in abbattere, ed in domare la febbre. Tra i primi ſono ſtati in gran pregio., e un miſculio di terebinto, e di polvere d'olibano, ed una miſtura di Celidonia, di Ruta, di fuliggine, di ſapone veneto, di ſal marino macerate nell' aceto fortiſſimo, e certi empiaſtri, e certe piante cauſtiche, le quali applicate o ad una, o ad una altra parte del corpo vi producono veſciche, enfiagioni, laceramenti, gonfiezzè. Tra i ſecondi è ſtata lodata la canfora, e ſi ſono vantati i fiori, i ſemi, le polveri di certe piante, credute nemiche, ed antipatiche della febbre. La cicuta, la Noce vomica, l'arſenico, e la pipita, o ſia fava di S. Ignazio, il Sulimato corroſivo, hanno occupata la terza claſſe. Lo ſterco dei Cane, l' urina umana, o vaccina, le tele del Ragno, l' ultima.

Fi-

Finalmente, quasi disperando i nostri Medici di ritrovare nei prodotti delle natìe contrade dei mezzi atti a condurli alla meta desiderata, hanno fissata la loro attenzione sopra una scorza venuta dall' America meridionale, detta volgarmente china china.

Assicurati da esperienze replicate, e costanti della sua efficacia nel toglier di mezzo la febbre; senza badare alle pessime conseguenze, che dovea strascinar seco un rimedio, il quale, a dire di un gran Medico (1), abbatte la febbre senza toglier di mezzo quelle degenerazioni, che aveano contratte i solidi e i fluidi prima della febbre, o nel tempo della febbre, e che la febbre medesima potea togliere: un rimedio, che destinato dalle provide sollecitudini della Natura all'esterminio di malattie famigliari a popoli nutriti, educati, esercitati diversamente da noi: un rimedio, che ricco di parti stitiche, astringenti, grossolane, pesanti, introdotto nel corpo di un Europeo alla dose di once, di Libre, di Rotola, non potea ave cer-

(1) *Svieten.*

certamente quella felicità di ſucceſſo, che avea in quello di un Americano, in cui la doſe ſcarſiſſima di un Real de Plata era ſufficiente a fugare la febbre; ſi diedero a proporlo, a vantarlo con ſtrepito, e la aroganza di alcuni crebbe tant' oltre che giunſero a tacciar d' imperiti, e di ineſperti coloro, i quali, avendo contemplati più da vicino gli arcani, ed i ſavj provvedimenti della Natura, opponevano a queſto rimedio le eccezioni le più ragionevoli, e le più ſenſate.

Pare nulla di meno che il popolo, ed i Medici iſteſſi abbiano incominciato a ricrederſi, e che l'eſempio ſpaventevole, e quotidiano di tante idropi, di tante cacheſſie, di tante convulſioni, di tante Eriſie, di tanti Reumi, di tanti Apopleſſie, di tante morti improvviſe ſopraggiunte all'arreſto della febbre, procurato violentamente dalla pratica di queſta ſcorza, abbia fatto loro finalmente conoſcere quanto irragionevole, ſtrana, nociva ſia ſtata la condotta di quegli uomini, i quali, o non conoſcendo, o riſpettando poco la provida, ed adorabile deſtinazione naturale han-

hanno introdotto, e vantato in Europa un rimedio, il quale dovea profcriversi eternamente.

Un dotto Medico Napolitano pubblicò, non ha molto, alcune osservazioni sulla forza medica di un acqua minerale detta dei Pisciarelli, le quali provano decisivamente, che questa semplice produzione della Natura, quantunque non nata nell' America, nè resa impalpabile dal Setaccio, e dal perfido Inglese, fuga nulla di meno le febri di indole maligna, putrida, intermittente con una felicità niente inferiore a quella della tanto lodata peruviana corteccia.

Lo stesso dee dirsi, e forsi ancora con più ragione, di una pianta ovvia, trita, comune, portata anni sono in trionfo dai Medici istessi, come un eccellente febbrifugo, ed ora, non so perchè, sepolta quasi nell' obblìo, o almeno non prezzata quanto merita di esserlo sicuramente. Ognuno già si accorge, che io quì parlo della Radice di Genzianella, detta *Genziana amarella* dal Lineo, e *Gentiana pratensis flore lanuginoso* dal Turnefort.

Fra 128. casi, dei quali io medesimo sono

ſono ſtato ocular teſtimonio nell' anno ſcorſo, io ne ſcieglierò alcuni de più ſerj, e dei più ſtrepitoſi, i quali ſerviranno per far vedere, che la Natura provida, benefica, imparziale diſpenſatrice de' ſuoi doni, ha dati anche a noi dei rimedj, i quali praticati con la dovuta ſaviezza, abbattono, e fugano la febbre con una ſollecitudine, ed efficacia niente inferiore a quella dei rimedj peregrini, e ſtranieri.

Il figlio del Guardaportone della Eccellentiſſima Caſa di Madaloni, Giovine, di temperamento bilioſo, di anni 19., forſi per un gran timore concepito, in ſequela di una pericoloſa caduta, fu colto da una gagliardiſſima febbre, accompagnata da ſpaſmodico dolor di teſta, da sforzi di vomito, da convulſioni, con intermittenza di polſo, urine acceſe, ed eſantemi alla pelle. Nel primo giorno preſe un vomitivo, il quale gli procurò degli ſcarichi abondantiſſimi di bile per ſeceſſo; bebbe molt' acqua gelata coll' aceto; preſe dei lavativi di camomilla; gli furono applicati due empiaſtri veſicatorj, ma ſenza pro.

Nel subentrare della seconda accessione perse i sensi, cominciò a sudar freddo, e divenne quasi un cadavere. Consultato dal padre in questo infrangente, lo consigliai a fargli prendere di due, in due ore una dramma di Genzianella finamente polverizzata, e gl' insinuai anche di ristorarlo, dandogli tratto tratto un sorso di Cipro. Non passarono 10. ore, che l' infermo cominciò a dar segni di miglioria tanto per la condizione dei polsi, quanto per l' esercizio delle azioni, e funzioni, le quali, come ho già detto, avea in parte perdute. La terza accessione fu molto mite, la quarta mitissima. Il quinto giorno non ebbe febre, nè in seguito vi fu recidiva. Una espulsione abbondante di sudore puzzolentissimo, ed una evacuazione copiosa di materie nericce, e di mal' odore, sopraggiunta nel giorno 4., furono, per quanto apparve, la crisi di una malattìa così spaventevole.

Il figlio del Sig. D. Nicola Guidi Avvocato conosciuto abbastanza in questa Metropoli, giovine, di temperamento malinconico, di anni 17. ritornato

nato da Salerno in Napoli sullo scader di Settembre, fu attaccato da una febbre violenta, dalla quale cercò liberarsi coll' ajuto di vomitivi, e purganti replicati; ma senza prò. Quando io fui a visitarlo avea quasi perdute in tutto le forze, era pallido, smaniante, sonnolento, rauco, avea i polsi piccoli, irregolari, confusi, le urine crude, l'occhio torbido, e si lagnava, che un dolore all' Ippocondrio destro lo affligea all' estremo. Gli feci fomentare la parte addolorata con dei pannolini insuppati nell' acqua di camomilla, gli feci mettere dei lavativi parimenti dell' acqua medesima, e gli ordinai di prendere la Genzianella nella dose, e col metodo indicato poc' anzi. L' esito di queste prescrizioni ebbe tutto il suo effetto; mentre tre giorni dopo fu senza febre, nè soffrì recidiva.

Il Sig. D. Nicola Burone, Mercante assai noto in questa Città, uomo di temperamento sanguigno di anni 40. in circa, sul principio d' Ottobre fu sorpreso improvisamente da una gagliardissima febbre, accompagnata da nausea,

da sforzi di vomito, e da dolori vaghi in tutta la persona; si purgò il primo giorno col sale di Segnette; nel secondo prese il vomitivo; nel terzo, essendo comparsa in iscena una sonnolenza morbosa, accompagnata da un certo abbandono, e da una certa insensibilità, gli fui sopra colla genzianella. Ne consumò un oncia e mezza, prendendone una dramma di tre in tre ore, e così stette bene, e quantunque si fosse purgato nel giorno medesimo, nel quale fu senza febre col sal di Segnette, ed avesse fatto il medesimo anche qualche giorno dopo, nulladimeno non soffrì recidiva. Il sudore fu la strada, per la quale questa malattìa andò a giudicarsi nel giorno settimo.

Giovanna Melilotti, Giovane, di temperamento sanguigno, di anni 22., dopo un aborto pericolosissimo, fu attaccata da febbre, la quale manifestò sul nascere il suo carattere ruinoso, e nella qualità irregolare, e confusa dei polsi, e nella tinta pessima della lingua, e mal' odore del fiato, con vomito di materie corrotte, e di vermi, a cui si aggiunse la sorpressione

dei

dei lochj, i quali fluivano in abbondanza, prima che comparisse la febbre. Consultato da una sua Zia, mia conoscente, la persuasi a fargli prendere la polvere di Genzianella col metodo, e nella dose indicata poc' anzi. Dopo l' ottava dose si riaprì l' utero furiosamente, il ventre cominciò a scaricare delle materie puzzolentissime ricare delle materie puzzolentissime mescolate a dei grossissimi vermi; la febbre divenne mitissima, e, sotto la continuazione della Genzianella, nel giorno quinto andò a dileguarsi.

Con una felicità di successo, niente inferiore all' esposta, superai nel mese scorso una febbre in persona di un Rivenditore di Quadri, chiamato Liborio, il quale era stato dato per morto, ed affidato alle mani dei Sacerdoti; egli è vero, che, avendo io riguardo al languore estremo delle sue forze, ed alla qualità veramente pessima della febbre, la quale avea resistito all' uso della china medesima; cercai di avvalorare, e di render più efficace la Genzianella coll' ajuto del vino (rimedio in questi casi il più grande, il più at-

attivo di quanti l'arte mai ne vanti, e ne predichi.)

Ad esperienze di tanto peso, ad osservazioni di tanta costanza, la prevenzione anche la più cieca, la più ostinata, la più irragionevole dovrà arrendersi sicuramente, e confessar controvoglia, che la radice di Genzianella, praticata col metodo, e nella dose indicata, abbatte le febbri con una prontezza, ed efficacia, niente inferiore a quella della tanto vantata peruviana corteccia.

Mi si opporrà forsi il caso di qualche persona, la quale con tutta la Genzianella è stata vittima della febbre, o ha dovuto ricorrere ad altri mezzi per superarla; ma quel *sæpe cortice peruviano votis non respondente* premesso dal CC. Mead, onde mostrare la necessità del suo febrifugo, quella sollecitudine, che hanno avuta, ed hanno tuttavia i Medici di rintracciar dei febrifughi di maggior nerbo, ed efficacia dei conosciuti, non provano eglino ad evidenza, che tale anche è la sorte della tanto vantata peruviana corteccia?

Il possesso di un rimedio, il quale trion-

trionfando in ogni incontro, ed in ogni occasione della febbre, lo sottraesse a quel colpo fatale di distruzione, e di annientamento, che li sovrasta, renderebbe troppo avventurosa, ed invidiabile la condizione dell' uomo! Ma le nostre cognizioni non sono ancora giunte tant' oltre, e, ciò che più duole, non sembriam fatti, per procurarcele.

Contentiamci adunque per ora di conoscere, e di sapere, che fra la moltiplicità prodigiosa delle piante, nate, e cresciute ne' nostri climi, sotto la semplice destinazione della Natura, una radice ritrovasi, la quale può supplire, e supplir con usura alla mancanza del tanto famigerato americano febrifugo. Dissi con usura, giacchè questo, togliendo la febbre, senza toglier la cagione, da cui vien prodotta, lascia gl' infermi esposti al pericolo di una fatal recidiva, e coll' introdurre nel corpo parti stitiche, austere, grossolane, pesanti produce, e fomenta imbarazzi, ostruzioni, durezze: là dove l' altra corregendo, immutando, espellendo con evacuazioni sensibili, e manifeste la cagion della febbre, previene il pericolo delle reci-

cidive, e, come ricca di principj attenuanti, disciolglienti, penetrantissimi, è tanto lungi dal fomentare, o dal produrre degli arresti, che anzi non manca di esserne una sollecita, ed efficacissima domatrice.

OLIO DI PINO.

I Medicamenti chiamati balsamici si sono oggigiorno moltiplicati a segno, che qualora fossero uniti insieme, basterebbero da se soli ad ingombrare i vassellami dorati delle più ampie Farmacopèe.

Le produzioni vulnerarie, e balsamiche, delle quali la natura ha arricchiti prodigamente i nostri Paesi, perchè troppo note, comuni, e di poco, o niun costo, non favorivano troppo l'impostura, ed il privato interesse dei Medici: si incominciorono per ciò a vantare ed a porre in opera i rimedj peregrini, e stranieri, e le ulceri, e le ferite le più inconsiderate e leggiere e per fino i piccioli sgrafij, furono un tempo trattati coi balsami della Mecca, del Brasile, del Perù, i quali, pe

le

le ragioni di sopra accennate, andarono ben presto in disuso, per dar luogo alle acque *vulnerarie*, ed *angeliche*, ai Balsami *Mirabili*, alle *pillole arcane*, agli *olj eterej*, alle *tinture sacre*, ed a cento e cento altri perniciosi miscugli, inventati da un arte, la quale resa a giorni nostri più empia, e più temeraria, non ha orrore di trattare la Calce, il Piombo, l' Antimonio, le Cantarelle, il Rame, il Vitriolo, l' Allume, il Mercurio, le Cicute, i Jusciami, per formare delle acque, degl' Olj, degli unguenti, delle tinture, degli estratti, degli spiriti, dei medicamenti in una parola venefici, coonestati col sacro titolo di vulnerarj, e balsamici.

Così mentre mille, e mille infelici sono vittima sventurata di questi rimedj, le divine, le semplici, le inimitabili produzioni della natura, i veri, e sicuri antidoti delle infermità negletti, e non curati sen giacciono, e divengono per fino oggetto di scherno e di maldicenza per quelli, che non li conoscono, o che gli sprezzano maliziosamente per porli in discredito.

Tale ſi è appunto (per tacer di tant' altri) la ſorte di un liquore balſamico riconoſciuto comunemente ſotto il nome di *Olio di Pino* (1), rimedio veramente grande, ed atto per se ſolo a produrre quei beni, che ſi deſiderarebbero in vano dalla unione di tutti quei balſami, che ci ſomminiſtrano, o le piante di un altro mondo, o i ſudati lavori dell' arte Chimica.

Eccone le riprove.

Il

(1) *La deſcrizione dell' arbore da cui raccoglieſi un licquore così prezioſo ritrovaſi nel ſecondo tomo* de medicatis herbarum facultatibus *del Sig. Vitman (pag. 118. verb. Pinus Silveſtris), il quale aſcrive al medeſimo quelle ſalutari prerogative, che vengano comprovate dai fatti quì eſpoſti. E' da avvertirſi che i Calabreſi non impiegano per trarre queſt' oglio che la ſemplice inciſione, che fanno in certe ſacche, o borſe, le quali appariſcono ſu i Pini, ſpecialmente in quelli che ſono biforcati.*

Il Sacerdote D. Francesco Pugliesi, nel tagliare un formaggio, si fece una profonda, e larga ferita nel pollice. L' impressione del taglio fu dolorosa a segno, che svenne, e cadde in deliquio. Rinvenuto asterse alla meglio il sangue, che sgorgava in copia grande dalla ferita, e rimettendo la carne pendula nella sua natural sede, spalmolla sì internamente, che esteriormente coll' olio di pino. Il dolore sparve sul fatto, e la parte, cinque giorni dopo, rimase rimarginata in maniera che la cicatrice stentava moltissimo a ravvisarvisi.

Un Uffiziale del Reggimento di Puglia nel lanciarsi di un salto dall' una all' altra sponda di un picciol Rio, sdrucciolò, cadde, e nel cadere percosse aspramente col maleolo interno nella pietra focaja dell' Archibugio, la quale, lacerando la calza, gli fece una ferita molto ampia, e pericolosa. Ritrovavasi a caso non molto lunge un vecchio pastore, il quale avendo osservato il fatto, accorse frettoloso per darle ajuto, e, sollevatelo da terra, lo condusse alla sua Capanna, ove la pia-

ga (che versava a rivi il tiepido sangue) astersa e ripulita alla meglio, riempì tutta di sfilacci insuppati nell' olio di Pino. Il dolore dileguossi sul fatto, e l' Uffiziale, poche ore dopo, fu in istato di ritornarsene a suo bell'agio in Capua, ove era di guarnigione, e dove osservò con sorpresa in quattro giorni la ferita perfettamente sana.

Mastro Gregorio Cosenza Vetrajo, venuto a rissa con un Birro, ebbe un colpo di coltello tra la quarta, e la quinta costola. La profondità della ferita era di mezzo palmo in circa, il dolore, che soffriva spasmodico, e la quantità del sangue, che sgorgava dalla medesima, superiore ad ogni credenza. Un Chirurgo Calabrese di Cognome Zuni, il quale avea replicatamente sperimentati i buoni effetti di questo Balsamo in casi anche più serj, e di maggiore rimarco, introdusse nel laferita uno stojello di cottone insuppato nell' olio di pino, e glie ne gettò ancora alcune goccie colla silinga. Fu meraviglia il vedere quest' uomo nello spazio di 19. giorni sano e salvo caminar per

Ca-

Catanzaro (tale era il nome della Città, ove accadde il fatto esposto) senza avere accoppiata a questa cura altra diligenza, che quella di un generoso salasso, e di una dieta tenue, e rinfrescativa.

L' Ajutante di un Razionale di Camera, giovine, di temperamento cachettico, in età di 25. anni in circa, soffriva da molto tempo una galiardissima tosse con febre, e spurgo di materie sospette. Dopo aver sperimentati senza frutto molti medicamenti, prese, col consiglio del Dottor Civitelli per più settimane, dieci in dodici goccie di olio di Pino, rimescolato ad un decotto teiforme di fiori di malve, e si ristabilì interamente.

Lo stesso accadde al Sacerdote D. Gennaro Tunicelli, il quale era travagliato da una continua e fierissima tosse con febre, difficoltà di respiro, spurghi marciosi; malattìa che egli avea contratta per avere trascurato lungo tempo una picciola infreddatura, cagionatale dall' intemperie della stagione.

Un Corriere, di temperamento cachettico, di anni 57., avvezzo a condire

dire gli alimenti con delle dosi strabocchevoli di droghe aromatiche, avea nelle gambe delle minutissime pustule, che invitandolo collo smanioso prurito a graffiarsi, lacerate, e mal conce dall' ungne, vennero a formare una piaga livida, sanguinolenta, e che, della sensibilità in fuori, avea tutti i segni di una vera cancrena. I Chirurgi da lui consultati in tale occasione non parlavano che di taglio, e di fuoco. L'operazione era barbara, dolorosa, ma necessaria, ed il paziente vi si sarebbe assoggettato, se un Capuccino suo conoscente non glie la avesse dissuasa, lusingandolo di risanarlo con l'unsione di un olio, che egli chiamava olio della lampada di S. Francesco (1), come di fatto seguì. L'odore che va unito ai Balsami tradì il se-

---

(1) *Io ho visto dissiparsi nello spazio di pochi giorni tumori considerabili, e dolori atrocissimi colle semplici unzioni di olio comune, reso più acre, più penetrante, più resolvente; dopo aver sofferta l'azione del fuoco entro una*

ſecreto, e ſmaſcherò l' impoſtura, avendo fatto ravviſare nel ſuppoſto olio di S. Franceſco il vero, e ſincero olio di pino.

Sono cinque anni e più da che un Sacerdote Calabreſe di eſperta probità, mi aſſicurò che uno Speziale di Feruleto di Caſa Cenciviva, avea guarite migliaja di gonorrèe con un ſuo ſpecifico, che egli medeſimo prima di morire confeſsò non eſſere altro che olio di pi-

---

una lampada, o dentro ad altro vaſo di ſimil ſorte. Il popolo profitti di queſti inſegnamenti, e, convinto dal fatto, e dalla eſperienza, impari ad eſſer più cauto nell' aſcrivere a cauſe ſopranaturali gli effetti delle naturali cagioni, ed a conoſcere che vi hanno dei caſi, e delle circoſtanze nelle quali una ſemplice unzione di olio comune, pareggia, anzi ſupera l' efficacia medicamentoſa di tutti quei graſſumi ſchifoſi, di tutti quegli olj rancidi, di cui l' intereſſata impoſtura riempie i vaſſellami dorati di una brillante Farmacopèa.

pino, ridotto in forma di pillole colla miſcela della polvere di liquirizia; da quel tempo in poi incominciai a farne dei prudenti tentativi, e la guarigione felice di 123. gonoroici, mi ha fatto ravviſare in queſto rimedio una efficacia ſuperiore di gran lunga a quella dei medicamenti i più uſitati, e di maggior credito.

Debbo però avvertire il popolo a non avvalerſi di queſto rimedio, ſe non che allora quando la materia gonoroica è reſa bianca, ſcorrevole, ſcarſa. E' ſempre pericoloſo, ſempre funeſto il por freno ad uno ſcolo, deſtinato dalle materne ſollecitudini della Natura ad eſpellere un veleno, il quale, introdotto nel ſangue, produce tanti malori, come l' eſperienza pur troppo ci fa veder di continuo.

I mezzi, che io ho ſperimentati profittevoli nel ſecondare le mire della natura, e nell' abbattere con prontezza quei ſintomi, i quali rendono tanto incommode, e doloroſe le gonorrèe. Sono. Primo. Un vitto compoſto quaſi interamente di vegetabili, e di vegetabi-

tabili freſchi, e ſucoſi; Secondo. La lubricità del ventre a proccurar la quale baſta ordinariamente l'uſo quotidiano di un buon cucchiajo di fior di Caſſia. Terzo. Le bevande copioſe, ed acquee, alterate col ſuco rinfreſcante, e muccaliginoſo dell' erba Malva. La maniera, colla quale io ſo preparare queſta bevanda, è molto diverſa da quella, la quale ſuole tenerſi comunemente.

La Malva, cotta in unione dell' acqua, perde la parte la più ſottile, la più volatile, la più balſamica, la più ſpiritoſa, e depone nell'acqua un glutine ſuboliioſo, il quale ſiccome aſſai abbondante di parti viſcide, muccoſe, tenaci, unito al tiepore, ed al principio amolliente, ed umettante dell'acqua, slentando, indebolendo le fibre dello ſtomaco, e delle budella ſegnatamente, produce dei mali graviſſimi, ſenza rimediar a quelli, i quali vorrebbero toglierſi di mezzo colla ſua pratica.

La malva all'oppoſto acciaccata groſſolanamente in un Mortajo di pietra, ſpremuta unitamente coll' acqua freſca, a ri-

e rimescolata ad un cucchiajo di mele, siccome ricca di parti spiritose, sottili, balsamiche, asterge, diluisce, rinfresca, sodisfa in una parola a tutte le più urgenti indicazioni. Ed ecco la ragione, la quale mi ha determinato a presciegliere tra li diluenti, i quali vengono raccomandati con tanto calore da tutti i Medici nella cura delle gonorrèe, questa bevanda, la quale, come ognuno vede, unisce alla efficacia la semplicità, e che può prepararsi da ognuno colle proprie mani, senza gran spesa, e senza ajuto di storte, di Lambicchi, di bronzi, di porfidi, o di altri speciosi istrumenti, sacri alla ambizione, alla ignoranza, ed alla ingordigia insaziabile dei Farmacopoli.

Ma ritorniamo all' olio di Pino della di cui sorprendente efficacia, nel distruggere le gonorrèe, anche le più inverate e difficili, il Lodato Dot. di Feo ha avute diverse occasioni, onde accertarsene.

Sono stato anche assicurato da alcuni Personaggi di fede incorrotta, che l'olio di Pino applicato alle parti, che sono

fono invafe dall' umore podagrico ne mitiga notabilmente i dolori, e che diffipa con una prontezza incredibile quella fenfazione incommoda, e dolorofa, che rimane in qualche membro del corpo in fequela di uno sforzo, di una fatica, di un urto, e cofe fimili.

Dopo quefte, e cento, e cento altre riprove evidentiffime, ed inneganbili, che in qualunque tempo, ed in qual fi voglia occafione fi fono avute, e fi hanno tutta via, della forprendente efficacia, colla quale le produzioni femplici, e naturali de' noftri Paefi rimediano a qual fi voglia genere di malattia, potrei io lufingarmi, che il popolo, depofti i pregiudizj fatali della educazione, e fatto fordo alle infinuazioni maliziofe della impoftura, della ignoranza, e del privato intereffe, conofceffe una volta, quanto ridicola, infuffiftente, e perniciofa fia l'opinione di quei Medici, i quali credono, che non poffa ultimarfi felicemente la cura di una malatia, fenza il foccorfo dei rimedj o artifiziali, o ftranieri, fe non vedeffi di continuo avverato, che

che ogni giorno si scrivono dei Libri per illuminare il Pubblico, e questo Pubblico al vedere è così nemico di illuminarsi, che si torna a scrivere sempre per lui.

IL FINE.